Numero 1 - Como - Anno XXXVII - Gennaio-Marzo 2011

associazione nazionale alpini - sezione di como

baradèll

N. 21 - Anno XXXVII - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46), art.1, comma 2, DCB Como

Eventi

Il dovere di guardare avanti 2
Achille Gregori

Tocca proprio a me? 2
Chicco Gaffuri

«Zaino a terra» per Achille Gregori e Cesare Di Dato 3
Aldo Maero

Un'aquila si è fermata 4
Achille Gregori

La mattanza continua 5
Achille Gregori

Alpino e Alpinista 6
Cesare Di Dato

Quando le parole diventano pietre vive 8
Tiziano Tavecchio

Chiuso il Novantesimo... 9

CA-S.TA, il Susa e noi 10
Carlo Gobbi

I presepi dei Gruppi Alpini 14

***Fatti**...col Cappello Alpino* NEWS 2011

Vita dei Gruppi 11-21
Como - Canzo
Gironico - Lanzo - Pellio Intelvi
Longone al Segrino
Lenno - Lomazzo - Albate
Argegno

ICARO

I nostri 90 anni 3

La sezione ha celebrato nel 2010 i suoi 90 anni.
Ne facciamo il consuntivo perché non se ne perda la memoria.

All'Assemblea annuale della Sezione:

Il "passaggio della stecca"

di Carlo Gobbi



E' il passaggio della stecca. Dal corso anziano al successivo. Si chiama MakP 100. Antica espressione piemontese. Mancano cento giorni alla stelletta da ufficiale. E' tradizione antica, dell'Accademia di Modena. Un saggio ginnico, un tempo, all'ippodromo. Poi il ballo con le debuttanti, la sera, nei saloni del palazzo ducale. Oggi, parata in piazza Roma, sfilata dei battaglioni allievi. La sera, danze con le <deb>. E il passaggio della stecca, tra il capo corso anziano e quello giovane. Tra vecio e bocia. Come negli alpini. E così è avvenuto, la mattina di domenica 6 marzo. Quando Achille Gregori, dopo dodici anni di presidenza e otto da vice, ha lasciato la carica. Molto ha dato, Achille, in questi venti anni. Nel suo ruolino di marcia vanta due autentiche gemme: la celebrazione dei 90 anni della sezione di Como e la presenza della teca contenente le spoglie di don Carlo Gnocchi, quattro giorni in Duomo, a novembre. Se non è da record...! La folta platea, 250 delegati presenti di 97 gruppi sui 122 effettivi, presidente Piero Agostoni del gruppo di Cabiate, gli ha tributato, giustamente, affetto e riconoscenza per quanto ha fatto. Applausi a raffica. E una ovazione da stadio, quando ha concluso la lunga relazione, alle 11.15. <Leggi bene> gli abbiamo detto quando ci è passato davanti, diretto al microfono. E lui ha letto benissimo. Ogni tanto, la voce incrinata. Emozione? Ma no, un raschino in gola, provvidenziale. E via. Achille ha stemperato la commozione con frequenti battute di spirito. <Va bene che non sono il presidente dell'ANA, ma un goccio d'acqua potete darlo anche a me. Lui ha la Maria Rosa. E io...?>. GianMaria Quagelli, rappresentante del Comune, ha fatto generosamente il Carrea porgendogli il bicchiere pieno. Cosa credete, ma di acqua. Una tantum, serve. Il vino, poi, per festeggiare. Lascia una sezione viva e vitale, Achille. Quasi settemila gli iscritti, 6.997 esattamente. In Lombardia, dietro solo a Bergamo e Brescia! Ha posto l'accento sul reclutamento. <Cercate i dormienti e portateli in sezione> ha detto più volte, seguendo il disegno del presidente, Corrado Perona. Ma ha anche pizzicato le sue schiere, quando ha aggiunto: <A Bergamo, quando abbiamo sfilato, alcuni gruppi hanno preferito tornare a casa, telefonate delle mogli? o fermarsi al ristorante>. Zappa, capogruppo di Caslino d'Erba, unico intervento il suo, ha rimbeccato: non si può accelerare accorciando gli spazi fra una sezione e l'altra o tra le fanfare? Non si può marciare per dodici anziché nove?>.

(continua a pag. 7)

Il dovere di guardare avanti

La nostra abituale conversazione questa volta ha un carattere diverso, un po' più personale e si basa su alcune comunicazioni che credo di dovere a voi tutti. Avete appreso, durante l'assemblea, della mia rinuncia a continuare nell'incarico di presidente di sezione, motivo per il quale mi preme intrattenervi. Lo leggete nel titolo. Dobbiamo guardare avanti. Pensare al bene e a quanto può essere meglio per l'associazione. Parlandone in assemblea con il magone, vedevo passare il vessillo con le 7 Medaglie d'Oro, vedevo i 122 gagliardetti e la storia che rappresentano. Inchinandomi reverente davanti a loro e salutando settemila belle persone dedite ai valori dell'alpinità, mi compete riferire perché ho voluto passare la mano, nella convinzione che i cambiamenti sono necessari per migliorare il percorso associativo. La decisione è maturata per una serie di valutazioni che hanno poco a che fare con i dodici anni di incarico trascorsi e gli altri che portano la mia mansione ad oltre un ventennio. Il lavoro, l'impegno, hanno poco conto. Al contrario il cambiamento può portare le novità idonee a mantenere elevata l'operatività e far crescere ancora la sezione.



In particolare, serve ad evitare che si arrivi alla consuetudine ed al successivo rilassamento, cosa che non si deve verificare al nostro interno in nessun modo, soprattutto in questi anni difficili. Ripercorrendo quanto vissuto insieme non posso che esprimere piacere. Ho trascorso un periodo intenso, colmo di impegni continui ma altrettanto ricco di soddisfazioni venute dal rapporto con voi. Ho cercato di dare tutto quanto mi è stato possibile e al tempo stesso ho ricevuto molto. Anche quelle piccole cose che trasmettono la voglia di fare. Alcune volte è bastato un sorriso, una stretta di mano, un'affermazione positiva per quanto impostato, per spingermi verso nuove importanti attività. Insieme abbiamo percorso un lungo cammino, facendo crescere la sezione, portandola ad un livello di prevalenza. Gli alpini, oggi, sono considerati ed ascoltati dovunque. Ricevono rispetto da tutti. Sono punto di riferimento.

Insieme ci siamo saputi attualizzare arrivando a livelli elevati. **È doveroso cambiare** per non perdere questa tensione che ci tiene ai vertici, per evitare di passare alla routine. Sono certo che la sezione, tenendo questa squadra, resterà ai vertici anche col cambio del comandante, ricevendone nuova spinta. La sezione è coesa e diligentemente inserita negli indirizzi associativi, perciò saprà proseguire applicando nuovi impulsi. **Lascio l'incarico ma resto in famiglia** a continuare il lavoro insieme a tutti voi, nella certezza che la strada che abbiamo davanti è lunga e la dovremo percorrere con impegno, senza rilassamenti, seguendo le indicazioni dei nostri vecchi.

Grazie cari amici, grazie per ciò che mi avete dato e per avere lavorato con me con entusiasmo in questi lunghi anni trascorsi col cappello in testa.

Achille Gregori

Tocca proprio a me?

Un cambio della guardia molto difficile

Ho conosciuto bene Mario Ostinelli. Nella sua figura di Presidente vedevo diverse sfaccettature, tutte di grande rilievo: il reduce, l'imprenditore, il padre, attento a tutte le necessità della sua grande famiglia alpina. Quando decise di lasciare la guida della Sezione, mi sembrò che tutto dovesse finire. Conoscevo già Achille Gregori, ma superficialmente. Eravamo amici, ma ognuno sapeva poco dell'altro. Poi, quando ha preso in mano le redini della Sezione, ho iniziato a scoprire quali e quante qualità avesse. Al sentimento dell'amicizia si è aggiunto quello della stima profonda. Credo che riconoscere i suoi meriti pubblicamente, ad alta voce, sia assolutamente dovuto. Uno degli aspetti che mi ha sempre sbalordito e suscitato una certa invidia è l'effervescenza della sua creatività. Non passa giorno che non inventi qualcosa di nuovo. Basta che ci voltiamo indietro ad osservare tutto ciò che abbiamo vissuto lo scorso anno. Si è detto che la nostra è stata l'unica Sezione a 'mettere in piedi' un programma celebrativo del genere. Ma la nostra è stata anche l'unica Sezione ad avere un Presidente del genere. Le altre caratteristiche di Achille sono altrettanto pregevoli: un amore smisurato per l'Associazione, uno spirito di servizio e di sacrificio non comuni; e poi la capacità di veder lontano, una grande preparazione a 360 gradi, pazienza, disponibilità, una innata attitudine al comando, tanto buon senso…

Ci vuole un briciolo di pazzia per accettare che esca di scena e una buona dose di pazzia per proporsi come successore di quello che verrà sempre ricordato come il "Presidente del Novantesimo". Io, nella mia testa, mi ero figurato che Achille fosse il Presidente definitivo, quello che non avrebbe mai mollato, quello a cui non avremmo mai dovuto lasciar mollare il volante. Invece no e, a malincuore, devo riconoscere che una persona sotto pressione da tanti anni abbia anche il diritto ad un po' di riposo e ad avere tempo e spazio per se stesso. Avendo accettato incoscientemente di candidarmi per la sua sostituzione, oggi provo due sensazioni piuttosto forti. Indubbiamente, molto orgoglio. Per contro, sento il peso dell'inadeguatezza, perché so di non avere le caratteristiche di Achille. O meglio, ne ho una: voglio un gran bene alla nostra Associazione, ma forse non basta per sedersi al posto di guida. Ho il timore di rovinare qualche ingranaggio di un motore che gira come un orologio. Normalmente, chi si candida a ricoprire una carica presenta un programma; il mio è molto semplice: mettercela tutta a non far danni. Visto che mi avete affidato un incarico complicato, vi chiedo di sopportare le mie eventuali sbandate, almeno per i primi tempi, e soprattutto di darmi una mano a imparare… io farò di tutto per essere un buon allievo.

Un abbraccio a tutti.

Chicco Gaffuri

I nostri 90 anni

La sezione ha celebrato nel 2010 i suoi 90 anni. Ne facciamo il consuntivo perché non se ne perda la memoria.

Riteniamo opportuno tirare le somme delle manifestazioni per i 90 anni della sezione volute dal presidente Gregori e realizzate dai suoi tanti collaboratori.
Si è iniziato a Erba il 6 febbraio 2010 con il lavoro teatrale, "Il cappello alpino racconta", letture di brani alternati a pezzi musicali tratti dal repertorio alpino; recita ripetuta nei mesi successivi ad Appiano, a Gravedona, a Lanzo e a Capiago. Da marzo a ottobre il Collegio Gallio ha ospitato cinque gruppi folcloristici di Udine, di Treviso, della Val di Cogne (AO), di San Candido (BZ) e delle valli occitane del Piemonte; le loro esibizioni avevano lo scopo di far rivivere l'ambiente nel quale vissero e operarono gli alpini della sezione durante il loro servizio militare. A giugno la mostra di fotografie e di pitture rispettivamente degli alpini Corti di Reggio Emilia, reduce di Russia e Gauli della Val d'Intelvi per richiamare l'attenzione dei visitatori sulla ritirata di Russia e sulla vita alpina degli anni quaranta e sugli internati in Germania cui appartenne il ten. Gauli.
Il 20 giugno commemorazione dei 90 anni della sezione con la partecipazione di numerose rappresentanze di sezioni consorelle che, malgrado la pioggia battente, non hanno voluto mancare. In luglio si svolge il pezzo forte: l'ascensione in contemporanea di quattro cime significative della zona della sezione da parte di squadre di alpini fornite dai vari raggruppamenti sezionali. L'accensione nello stesso momento dei fumogeni bianchi, rossi e verdi sulle cime è stata emozionante e ha testimoniato il sincronismo e la disciplina dei nostri associati.
Dal 5 all'8 novembre onori alle spoglie del Beato don Carlo Gnocchi, giunte a Como per volere del presidente Gregori che ha saputo superare le non poche difficoltà insite nell'operazione. Il 4 dicembre, in San Fedele, il ciclo si conclude con il coro "I Crodaioli" di Bepi De Marzi.
Il tutto con il contorno di altri accadimenti: i cori a Rebbio, le fanfare in città, le esercitazioni della P.C. e dei nuclei cinofili estese a nuclei extra-territorio.
Un programma robusto, articolato su diciotto episodi e tale da rimanere negli annali della sezione.
Un "Grazie" a tutti gli associati, attori e comprimari, ci sembra doveroso.

«Zaino a terra»
per ACHILLE GREGORI e CESARE DI DATO

Due importanti commiati

di Aldo Maero



Era una notizia che girava nell'aria da tempo, sapevo che Achille Gregori, il nostro Presidente, il Presidente di uno straordinario 90° e Cesare Di Dato, il nostro Direttore, e che Direttore, avevano intenzione di lasciare il loro incarico ma come spesso accade non avevo dato la giusta rilevanza a quelle dichiarazioni. Si sa, nella vita c'è sempre tempo per ripensarci, quante volte in marcia abbiamo sentito o pensato:" adesso mi fermo…" Poi gli amici, gli Alpini… Egoisticamente pensavo e speravo in un ripensamento. Cercavo volutamente di ignorare quanto fosse oneroso il loro impegno, le innumerevoli sere passate in Sede o tra i Gruppi, i sabati e domeniche dedicate agli Alpini invece che alla famiglia, il tutto poi, vero Achille, dopo una giornata in cui non si contano le ore di lavoro. Ora penso che raramente si fanno queste considerazioni, che tutto sembra ovvio e scontato e magari, a volte, ci si è soffermati a criticare qualche cosa che poteva essere "fatta meglio", mai a considerare l'impegno profuso. Quando però ho letto la lettera di commiato di Cesare e avuto da Achille la conferma che avrebbe formalizzato in Consiglio la sua decisione, ho avuto un vuoto allo stomaco, la cosa proprio non mi andava giù. Un conto era sentirle pronunciare quelle intenzioni, altro vederle scritte "nero su bianco" o formalizzate. Sia chiaro, non avevo dubbi sulla serietà delle persone e sul loro mantener fede, sempre e comunque alla parola data ma come ho già detto: **"speravo"**…
Le frasi di rito in questo caso si sprecano: "…certamente verrà persona che mi sostituirà degnamente – morto un Papa se ne fa un altro – Nessuno è insostituibile -…" Verissimo, sicuramente sarà così, tutti lo speriamo ma a me **mancherete voi!** Mi mancherete, sia chiaro, (ho visto che già facevate "strani scongiuri"), non come amici ma come punti di riferimento a cui ero abituato. Le riunioni di Redazione senza le discussioni con "Cesarino" – così lo chiamavano i suoi compagni di corso a Modena – non saranno più le stesse. Discussioni fatte tra persone che si stimano e che finivano sempre all'alpina, una pacca sulle spalle, a conferma di un'amicizia ancora più salda. Mi mancheranno quegli sguardi di complicità scambiati con Achille o Cesare, quando qualche cosa andava bene oppure no. Non servivano parole, uno sguardo e ci si capiva al volo. Dite quello che volete, avete certamente ponderato questa decisione, sarete "brillantemente sostituiti" ma accidenti, posso scrivere che mi **mancherete?!** Sono sicuro che molti alpini la pensano come me.

COMMIATO

Con questo numero concludo la mia direzione del Baradell. Nella vita di una persona giunge il momento in cui occorre farsi da parte per lasciar posto a forze più giovani, più attive, al passo con i tempi. **Dopo cinque anni e ventun numeri è arrivato il mio momento; lascio l'incarico con una vena di malinconia ma anche con la consapevolezza di aver cercato di realizzare gli scopi che reggono l'editoria alpina, tenendo presenti le esigenze dei gruppi e dei singoli. Un saluto sull'attenti al Vessillo che rappresenta le glorie e la dedizione degli alpini comaschi in pace e in guerra; un pensiero riverente ai Gagliardetti prezioso patrimonio gelosamente custodito dai gruppi. A tutti i cortesi lettori il mio grazie per aver avuto la pazienza di seguirmi in questa mia fatica; a quanti hanno avuto un legittimo motivo per non condividere le scelte che ho fatto, le mie scuse.**
Un grazie particolare ai sei componenti del Comitato di direzione che hanno dato e danno in modo alpinamente disinteressato il loro appassionato contributo perché il Baradell sia sempre gradevole e leggibile.

Cesare Di Dato

Un’aquila si è fermata

Il «presidente» Mario Ostinelli ha lasciato i suoi alpini



di Achille Gregori

La notizia del decesso del mio predecessore Mario Ostinelli mi è giunta mentre ero a San Candido, in alta Pusteria, durante la breve vacanza invernale. Per quel giorno avevo predisposto una camminata con le ciaspole insieme ad alcuni amici in fondo Valle Fiscalina. Quando ho iniziato a camminare lo spirito non era idoneo ad alcuna attività. Presto mi sono trovato mentalmente e fisicamente isolato dagli altri, accompagnato solo dallo scricchiolio della neve. La mente correva alle vicende trascorse al fianco dell'alpino, dell'amico e maestro di vita Mario Ostinelli. Mi sono rivisto nelle vicende trascorse assieme. Ho ripercorso quella ventina d'anni passata fianco a fianco, da alpini. Lui, uomo e alpino ricco di esperienze, vicende di guerra e prigionia, di conoscenze associative. Io giovane di generazione post bellica, con esperienze semplici venute da una naja normalmente prestata fra caserma e attività esterna. Un apprendista di alpinità accostato al reduce appartenente ad una generazione che ha dato molto all'associazione.

Il candore della neve e l'aria fredda di parecchi gradi sotto lo zero mi accompagnavano nel vagare della mente che frullava ricordi di ogni genere: adunate, manifestazioni locali, attività d'impostazione della nostra protezione civile, gare sportive, riunioni, scambi di idee anche animosi e sostenuti, rapporti con alpini e capigruppo. L'avventura nella colonna Icaro verso Rossosch. Eventi vissuti insieme in tanti anni di lavoro associativo. In ogni ricordo mi è ricomparso l'uomo, il padre dolce che trasmette ogni cosa con serena partecipazione, naturalezza, dando l'esempio attraverso il comportamento. La mente correva sempre più in un turbine di vicende liberate alla rinfusa, senza alcun ordine temporale, passando attraverso tanti fatti vissuti comunemente in oltre due decenni.

Quanti ricordi! Oltre questi mi piace affermare che la vita associativa trascorsa con Mario Ostinelli è stata un susseguirsi naturale di eventi, come avviene in una buona famiglia che in armonia riesce ad affrontare ogni problema cercando e trovando la soluzione. Come dimenticare poi la discrezione dopo il passaggio di consegne. Quel suo modo di porsi mai ingombrante. Un esempio anche dopo il termine del suo importante incarico. Da qualche anno non si vedeva più. Era diventato difficile comunicare per la cintura di protezione eretta della famiglia a salvaguardia della sua salute divenuta precaria e, purtroppo, i contatti erano drasticamente diminuiti. Il 5 gennaio 2011, il decesso, poco dopo il compimento dell'ottantasette-simo compleanno. Era nato nel settembre del 1923.



A distanza di giorni, a mente fredda, il “magone” è ancora più grande. I ricordi si sono riordinati nella successione temporale e creano ancor più tristezza per la perdita di un sincero amico e maestro di alpinità per molti, veramente molti alpini comaschi. Caro Mario, i tuoi alpini ti hanno apprezzato sempre e lo hanno dimostrato nell'ultimo saluto con moltissimi gagliardetti e altrettanti alpini tristemente raccolti intorno a te.

Il tuo esempio di alpino, di “papà della sezione” resterà indelebile nel tempo, conservato con la stessa tenacia e la stessa dolcezza che hai saputo insegnare a molti di noi.

Ora lassù hai ritrovato i tuoi amici più cari. Cornelio, “ul Vitori”, il Gildo, l'Ugo, il Magatti, il Nessi, l'Alfredo Castelli, Padre Pigato e la folta schiera di alpini che ti ha preceduto. Con loro ripercorrerai le vicende vissute da alpini in amicizia e, ne sono certo, continuerai, sorridendo, a vegliare sui tuoi “bocia” indicando discretamente la strada da seguire. Ciao Mario, il tuo ricordo ci accompagnerà nell'attività che in tua memoria proseguiremo.

NEWS i prossimi appuntamenti

Gli appuntamenti del 2011, anno del 150° anniversario dell’Unità d’Italia

3 aprile	**LENNO** raduno per il 50° di fondazione
10 aprile	**LEMNA** raduno per il 90° di fondazione
7/8 maggio	**TORINO** 83° ADUNATA NAZIONALE
27/29 maggio	**ERBA** raduno per il 90° di fondazione – celebrazione 150° Unità d' Italia
5 giugno	**LEZZENO** raduno per 80° di fondazione
18/19 giugno	**MARIANO COMENSE** RADUNO SEZIONALE

appuntamenti sportivi

9/10 aprile	**APPIANO GENTILE** gara sezionale di tiro a segno
26 giugno	**INVERIGO** alpin bike prova sezionale di mountainbike

La mattanza continua

Altri alpini caduti in Afghanistan

Il 2011 è iniziato com'era finito il 2010: con la comunicazione della morte di un militare italiano in terra afghana avvenuta nelle ultime ore del 31 dicembre. Un alpino del 7°, inquadrato nella Julia. Vicentino appartenente a famiglia di tradizione alpina che aveva chiesto, nel caso gli fosse capitato il peggio, d'essere sepolto nella sua Thiene, nell'angolo di camposanto dedicato ai Caduti. Un ragazzo partito con la convinzione di svolgere il suo dovere attraverso una missione destinata a portare il bene in una terra martoriata da conflitti interni, dove nessuno è riuscito a sconfiggere le azioni che noi occidentali insistiamo a definire terroristiche, senza conoscere cosa siano veramente per la popolazione del territorio. Le cronache hanno riferito che durante una *normale operazione di pattugliamento* l'alpino posto sulla torretta del *Lince*, sia stato colpito da un cecchino in maniera imprevedibile, visto l'uso del giubbotto antiproiettile. Successivamente è emerso, che c'era un'azione d'attacco in corso. Fatto sta che è deceduto e tornato in Patria avvolto nel Tricolore. Al rientro, l'ormai ripetitivo rituale di volti commossi veramente o per dovere istituzionale, lo ha accompagnato durante le esequie ufficiali, nelle quali si sono ripetute le altrettanto abituali frasi, con superficialità, quasi come per un *nuovo numero* aggiunto ai precedenti. Gli alpini in servizio associati alla sezione, ci hanno più volte riferito che la popolazione stima i militari italiani e in particolare gli alpini, per quanto sanno rapportarsi, sostenere, aiutare la gente. Noi stessi abbiamo avuto testimonianze di stima dopo la consegna di materiali ripetuta più volte. La gente, dunque, sembra subire più che condividere. Tutto normale dunque? Per nulla. La mancanza principale è la lontananza delle istituzioni assenti dal rapporto coi loro militari. È la convinzione che a casa solo i familiari e una parte della *gente comune* sia vicina ai soldati. Quasi totale l'assenza d'informazione. Lo dimostra un fatto. Il collegamento in video chiamata avvenuto sulla piazza duomo a Milano al termine della messa del 12 dicembre, dove migliaia di alpini hanno salutato i rappresentanti dell'Italia impegnati in Afghanistan, è passato quasi sotto silenzio. Al contrario, è stata data massima risonanza a quanto avvenuto nella retrostante piazza Fontana, a cura di poche decine di beceri urlanti, dediti a distruggere ogni cosa per contestare le istituzioni che ricordavano l'eccidio di oltre quarant'anni prima.

Amarezza, perciò, nel vedere ancora una volta una bara avvolta nel Tricolore, seguita da un cuscino su cui giace un cappello alpino. Amarezza nel vedere la vuota ritualità dovuta *per circostanza*, ma contemporanea soddisfazione per la partecipazione sincera, da parte degli alpini, commilitoni e dell'associazione, che a Thiene hanno dato ben altra immagine di cosa sa essere la gente italiana. Anche il nostro Vessillo è stato a Thiene per salutare l'alpino Matteo Miotto, accompagnandolo in quell'angolo di camposanto dove il giovane ha voluto essere sepolto accanto al nonno alpino. La missione si avvia alla fine. ***Ma quanti altri dovranno ancora cadere in Afghanistan***? Con questa angosciosa domanda, ritenevo d'aver chiuso il pezzo riguardante un altro Caduto in quella lontana terra. Solo pochi giorni dopo - il 18 gennaio - è arrivata la notizia di un nuovo decesso. A cadere il caporalmaggiore alpino Luca Sanna. Accanto a lui ferito gravemente l'alpino Luca Barisonzi, tutt'ora in cura per le gravi ferite riportate. Un altro attentato, dunque, questa volta più vile, visto che l'attentatore vestiva truffaldinamente la divisa dell'esercito afghano portata da giovani ai quali i nostri alpini fanno da istruttore. Anche Luca Sanna è rientrato avvolto nel Tricolore, col solito rituale fatto di lacrime vere ed espressioni finte. Dolore dei familiari, della gente comune e superficialità istituzionale. Un prelato, o meglio un prete che di mestiere fa il vescovo, anziché predicare pace, ha sparlato del giovane e della missione. Ha sproloquiato sull'uso delle armi, sul tipo di intervento, sostenendo non essere "di pace". Ma, sig. vescovo, le forze dell'ordine in Patria non portano armi per svolgere il loro compito di protezione di tutti noi, o ritiene che siano pronti all'aggressione anziché alla difesa e alla libertà dei cittadini? Il nostro Presidente nazionale, con lettera aperta, ha espresso quale è il pensiero degli alpini e della gente per bene! Ne avrà compreso i concetti di vera pietas cristiana? Purtroppo è stato indirettamente smentito dalla comunicazione del 37° Caduto in terra afghana: il Tenente Massimo Ranzani del 5° Alpini di Vipiteno. Ranzani rientrava con altri commilitoni da un intervento umanitario destinato all'assistenza medica di cittadini afghani. Apparteneva al Task force Center che ha il compito di offrire assistenza umanitaria, vale a dire costruzione di scuole, ospedali, punti medico infermieristici, addirittura ripristino di luoghi di culto: le moschee. Addetto alla guerra, dunque, signor vescovo? Non mi pare. Che ne dice? Noi restiamo del nostro parere e continuiamo a rivolgere il massimo rispetto ai nostri Caduti. Non li chiamiamo eroi. Li definiamo ottimi italiani che credono in valori importanti e svolgono un incarico per il loro paese, consci di doverlo effettuare al meglio per la loro Patria. Perché è il loro primo dovere. Sono ragazzi che portano nel mondo l'immagine dell'Italia più bella, per questo li piangiamo quando cadono e ne onoriamo la memoria con convinzione. Nell'assoluta certezza che se lo meritano! Ma l'elenco si allunga … la mattanza continua!



Achille Gregori

Alpino e Alpinista

Sergio Masciadri, è l'attuale presidente dell'Università della terza età.
Ultimato il servizio militare negli alpini ha concluso gli studi alla Scuola di statistica dell'Università Cattolica di Milano poi l'impegno nel giornalismo dove ha lavorato per prestigiose testate italiane e straniere.

di Cesare Di Dato

"Presidente, questa salita non è come quella del K2, vero?". La battuta scherzosa rivolta da un "universitario" della terza età al suo presidente Sergio Masciadri attrasse la mia attenzione mentre fungevo da guida nella visita, appunto, degli iscritti alla "Terza Età" al Fortino della Linea Cadorna. Mi informai e appresi che il Masciadri, vigorosa persona classe 1942, era tenente degli alpini e alpinista, protagonista di fior di imprese in quattro continenti. Non ci voleva di più per organizzare un'intervista che ora propongo ai lettori.

La prima domanda è d'obbligo: dove hai svolto il tuo servizio militare?
Il 25 aprile 1965 mi presentai alla SMALP di Aosta per il 39° corso AUC. Quello era il giorno delle nozze d'argento dei miei genitori, ma, essendo per natura ligio, rinunciai alla festa e partii. Al termine del corso, da Sergente AUC, passai alla 34ª del SUSA a Ulzio; da S.Ten svolsi il mio servizio presso il 2° rgt. alp. CAR a Cuneo-San Rocco.

Qualche ricordo?
Positivi, direi; ho trovato comandanti di tutto rispetto: i capitani Spreafico ad Aosta, severo, ma con una grande carica di umanità; Palla a Ulzio, ufficiale di ottime capacità; D'Alessandro a Cuneo, abruzzese estroverso con il quale ho "lavorato" bene; Gabutti, maggiore, un atleta che ci preparò a Cesana, per una gara di biathlon che svolgemmo in Norvegia. Anche con i soldati fu una bella esperienza sul piano umano: occorreva penetrarne subito la psiche perché potevi trovare lo spaventato per un'esperienza per lui del tutto nuova o lo "spocchioso" che aveva deciso di mettere a posto il mondo.

Casi umani?
Uno in particolare: un giovane italiano, nato in Belgio, fermato, con la moglie appena sposata, a Ventimiglia e spedito subito a Cuneo quale renitente alla leva. Si esprimeva malissimo in italiano e non capiva cosa gli fosse successo. D'Alessandro e io facemmo opera di recupero anche psicologico e, applicando la legge, dopo un paio di mesi, lo rimandammo, congedato, in Belgio dove lo aspettava la moglie. Conservo ancora la lettera colma di gratitudine della madre.

Torniamo un momento al biathlon in Norvegia: come andò?
Arrivammo quarti, battuti solo dai nordici. Ci colpì l'astuzia dei finlandesi che riuscivano a far sparire le loro tracce sulla neve; non riuscivamo a capire come facessero, poi ci accorgemmo che, profittando dei torrentelli, vi entravano e procedevano per qualche Km rendendosi irreperibili; i loro padri così tennero in iscacco le armate sovietiche nel 1940.



Sergio Masciadri sulla ferrata del Velo, Pale di San Martino

Passiamo alle tue esperienze di alpinista.
Da bambino seguivo mio padre, anche lui un atleta, in montagna: sono salito al Grignone a sette anni divenendo il più giovane tra quanti avevano raggiunto quella vetta. Ho poi frequentato la Scuola di Alpinismo del CAI e, sotto naia, ho operato nel gruppo esploratori del btg SUSA. Rientrato, ho praticato lo sci da *discesa*; all'alta montagna sono arrivato più tardi.

I tuoi maestri?
Cesare Maestri, di nome e di fatto, Cesarino Fava che è stato un grande organizzatore oltre che un grande alpinista. Grazie a loro ho perseguito l'alpinismo puro, non quello commerciale: arrivare in vetta è vincere una sfida con se stessi, non il mezzo per aggiungere un trofeo al tuo albo d'oro. L'alpinismo che utilizza mezzi artificiali è violenza alla natura. Invece il confronto deve essere tra te e la Natura, e basta; altrimenti tanto vale usare l'elicottero. Inoltre è bene mantenere una riserva di energie per poter risolvere situazioni negative senza costringere altri a correre in tuo soccorso esponendosi a grossi rischi. Se affronti la montagna con spirito competitivo hai sbagliato tutto. In altre parole: ci vuole umiltà, tanta umiltà; questa è la grande scuola di carattere della montagna.

Dicci del tuo albo d'oro.
Ho iniziato su vie di ghiaccio e in misto sul Bianco, sul Rosa, sul Cervino e nel gruppo del Cevedale con la ripetizione della non facile nord-est della Thurwiser. Nel 2000 mi si offerse l'occasione di procedere, con altri, alla pulizia del versante tibetano dell'Everest. Fu una bella impresa perché salimmo fino ai campi più alti dove trovammo immondizia di tutti i tipi, poi conferita a una piattaforma ecologica gestita dai cinesi; c'era anche materiale valido che gli sherpa ricuperavano e rivendevano.
Per la rivista "No Limits" nel gennaio 2001 fui nello Yukon (Nord Canadà) per supportare una gara di slitte con cani fino all'Alaska: 3000 Km. Ho vissuto a Dojon City che fu il centro della corsa all'oro di fine '800; i cercatori ci sono ancora, anzi, chiunque si può improvvisare tale affittando anche per poco tempo, un terreno idoneo. Da lì, sempre con altri, ho fatto una puntata oltre il Circolo Polare Artico con i cani da slitta: esperienza durissima ma entusiasmante.
Nel Quebec mi recai per un trasferimento proprio con motoslitte: lì venni in contatto con tribù indiane snaturate dalla civiltà occidentale che ha preteso di dare un'istruzione ai bimbi portandoli nelle grandi città per il periodo della scuola. E' stata una violenza morale e qualcuno di loro non ha resistito, arrivando addirittura al suicidio. Ora però giovani indiani, laureati, sono tornati ai loro villaggi per impiantare un sistema di studi tale da garantire la sopravvivenza del loro stile di vita.

Due continenti. Ne hai ancora?
Si: la Patagonia dove abbiamo affrontato il Cerro Solo che ci ha respinto a tre quarti per le valanghe, e poi l'Antartide, partendo da Ushuaia in Argentina; sulla via del ritorno una breve sosta nelle non tranquille acque di Capo Horn dove raggiungemmo la cima (non più di 200 m. ma tosti). Lì abbiamo trovato, per turno semestrale, in una casa tenuta ferma da enormi cavi di acciaio antivento, un soldato cileno con la moglie a sorvegliare qualche cosa. (Il deserto dei tartari? Ndr). Dimenticavo: a Ushuaia incontrai un alpino di 83 anni, reduce di Russia, decorato al valore, certo Querciali di Bondeno (FE) che, rimasto italiano, gestiva un paio di supermercati. Forse era il connazionale più lontano dalla Patria.
Infine il K2 dove solo raggiungere il campo dopo cinque giorni di cammino con soste di acclimatamento, è una non trascurabile impresa. Raggiunta Skardu, dove finisce la terribile ma affascinante strada tracciata a picco sul fiume Indo, e da lì, su un fuori strada, il piccolo villaggio di Askore. Infine al campo base a 5000 metri. Da lì ai primi campi avanzati. Poi stop: i 62 anni erano arrivati.
Un albo d'oro di tutto rispetto: i miei complimenti e quelli dei lettori del Baradell.

All'Assemblea annuale della Sezione: il "passaggo della stecca"



(dalla prima pagina)

Vecchia questione, già dibattuta in consiglio Nazionale. Applauditissimo, Achille, quando ha sottolineato l'assurdo attacco sferrato da stampa e tv verso la Protezione Civile sul <caso Yara>. Presenti in sala, parecchi volontari con il capitano Marco Gesilao del 5° Alpini. <Dilettanti allo sbaraglio>, recitava un titolo infame, che non è andato giù a nessuno. Meno sai, meno guai, più carriera farai. Motto araldico di tanti giornalisti in Italia. Il successo della mininaja ha rischiarato l'ambiente. <I giovani sono il futuro della associazione>. Speriamolo. Ma con questi governi, beati e contenti nell'avere soppresso la leva obbbligatoria.... Con i danni irreversibili cui stiamo assistendo, nello sfacelo di questa bella gioventù...!E' venuto il momento dell'addio. Achille Gregori si fa da parte. Subentra Chicco Gaffuri. Un velo di commozione nel successore, quando Gregori ha lasciato il microfono promettendo: <Non vado in pensione...>. Il passaggio virtuale della stecca, suggellato da un fraterno abbraccio. Si potrebbe obiettare su una <elezione bulgara>: 235 voti su 250 per lui, 11 per Mosè Frighi, segretario dell'assemblea, uno anche per il generale Cesare Di Dato. Giusto per la democrazia. Altrimenti, è dittatura! Ma fra alpini, non c'è bisogno di campagne elettorali. E Gaffuri, accolto da scroscianti applausi, dal coro: <Ed era un bravo ragazzo...> ha detto: <Accetto con un pizzico di incoscienza, ma felice di mettermi sulle spalle il peso di questo zaino con spirito di servizio>. Parole da alpino. Come l'augurio di Adriano Crugnola, consigliere nazionale: <Siamo stati compagni di cordata al 62° corso AUC di Aosta. Chicco poi è stato uno del Susa...!> Una garanzia. Perfino il generale Di Dato, che duella spesso con Aldo Maero, 49°, sul contrasto scherzoso Aosta-Susa, è stato d'accordo. E ha aggiunto: <Adesso, dopo 60 anni, 38 da najone, 22 da iscritto all'ANA, posso finalmente godermi la pensione>.. Di Dato ha anche dato l'addio alla poltrona di direttore del <Baradèll>. Se ne va da gran signore. <Meglio un peccato che un finalmente!>. Un commiato da generale. Un addio da gentiluomo. Quale è sempre stato. Averlo avuto, un ufficiale così... Sull'attenti e saluto al cappello. Ma non ci lascerai, vero, generale. Continuerai a partecipare alle nostre riunioni di redazione.. Cazziando, al solito, Maero e il sottoscritto per l'eventuale ritardo sul gong delle 20.30. Paolo Mascetti, vicepresidente della provincia, uscito di casa con queste parole alla moglie: <Vai tranquilla, vado fra gli alpini>, ha espresso stima e soddisfazione delle autorità. <Hanno sempre pagato, gli alpini. Sono la gioventù migliore, lavorano con semplicità e efficienza, hanno l'esperienza sul campo e sanno cosa è il Dovere>. Aspettiamo all'opera il neo-presidente. Che ha esordito con una battuta, adatta a stemperare commozione: <In novanta anni, sono il primo presidente pelato>. Ma lo ricordiamo bene la sera del 5 novembre radunare le schiere di alpini, lassù, sul Monumento ai Caduti, pilotandole in Duomo. All'incontro con don Carlo. Un cane da pastore, in quel frangente, con l'abilità di Cecil De Mille. Mandi mandi, caro Chicco, con l'augurio di buon lavoro. Ad Achille, un arrivederci, l'importante è che resti con noi. Per la pensione, c'è tempo. E poi, un alpino, non ci sta senza far niente...! Sai che noia, sennò.



La consegna del Trofeo «Nonno Vittorio»

Il gruppo di Albate ai funerali del Cap. Magg. Matteo Miotto

L'acqua della fontana davanti al Municipio di Thiene era l'unico rumore che accompagnava Matteo quando, avvolto dal Tricolore, ha lasciato la camera ardente per essere portato in Duomo. Il celebrante ha ripercorso la vita di Matteo, una vita piena di vitalità, come giusto per un ragazzo di 24 anni, ma anche di generosità verso gli altri. Una generosità che lo ha portato al sacrificio estremo.



Quella che , arrivato in Afghanistan, gli aveva fatto dire, citando don Gnocchi,: "ora dobbiamo stare in prima linea". Con il suo ottimismo, ha proseguito monsignor Destro, Matteo aveva contagiato i suoi compagni in quella terra ferita. Era il suo stile di vita, ereditato dal nonno alpino. Il Vicario ha ricordato che in una tasca della sua mimetica, indossata quando è stato colpito, è stato trovato un piccolo presepio intagliato in un ramo.

Una piccola opera d'arte custodita gelosamente. La cerimonia si è conclusa con l'ascolto della canzone preferita da Matteo, intitolata "L'Eroe":.. "Nobile combattente della nostra Europa, che hai vissuto la gloria e hai incarnato il mito nella storia, ci rivedremo nel Valhalla a brindare con gli dèi ed a gustare quel nettare destinato agli eroi!"… Alla fine un grande applauso ha salutato Matteo all'uscita del Duomo lasciandolo, come richiesto dai genitori, solo a loro e alla sua Thiene che lo ha accompagnato al luogo dove aveva chiesto di essere sepolto: insieme ai Caduti della sua terra in altre guerre. Ciao Matteo dal cielo guidaci come hai già fatto nella tua breve vita proteggendo altri fratelli che nemmeno conoscevi.

Flavio Pedretti

Inaugurata la Chiesa di San Lorenzo nel villaggio ANA di Fossa (AQ)

Quando le parole diventano pietre vive

«La Messa è finita, andate in pace».
È sabato 27 novembre 2010 e la cerimonia di consacrazione e donazione della nuova chiesa di San Lorenzo di Fossa è terminata; le ombre della sera stanno calando e dalle grandi vetrate dell'ingresso si scorge, adagiata sul pendio della montagna, la vecchia Fossa terremotata: poche luci la punteggiano nel buio e la rendono ancora più malinconica. Il pensiero corre veloce al presepio che in tutte le case ci si accinge a preparare perché Natale non è lontano. Gesù nascerà tra queste mura che la generosità degli alpini ha innalzato, la Santa Messa di mezzanotte sarà celebrata qui, dal parroco Don Gaetano, nella nuova chiesa e non nella tenda ministeriale finora adibita alle funzioni religiose. Il 14 novembre 2009, giorno dell'inaugurazione del villaggio, il presidente Corrado Perona lanciò un invito che l'Associazione tutta accolse e che in un solo anno è diventato realtà: la chiesa di Fossa è oggi davanti ai nostri occhi; i lavori hanno visto impegnati 83 volontari appartenenti a 14 Sezioni, per un totale di 451 giornate lavorative. La chiesa di San Lorenzo è bella, realizzata con la maestosità tipica degli alpini: ha una superficie di oltre 400 metri quadrati che comprendono il campanile, la navata centrale, la cappella invernale, l'oratorio, la sacrestia e l'alloggio per il sacerdote. La struttura dell'interno è evidenziata da enormi travi di legno che si uniscono ad arco gotico e ricordano la chiglia capovolta di un'imbarcazione. Anche le finiture sono di pregio: pavimento in marmo di Carrara, gradinata esterna in porfido trentino, altare e fonte battesimale in granito.
La manifestazione ha avuto inizio sul piazzale antistante la chiesa, dove erano schierati numerosi vessilli e gagliardetti, il Consiglio nazionale dell'ANA e un plotone in armi del 9° Alpini con il neo comandante colonnello Fabio Asso. La sezione di Como è rappresentata dal vessillo, scortato dal consigliere Enrico Bianchi, e dai gagliardetti di Villa Guardia, Castelmarte e Canzo, che, gemellato con Fossa ancor prima del tragico sisma, è presente anche con il Sindaco, il gonfalone e numerosi alpini. Tra le autorità partecipano l'onorevole Franco Marini alpino, il comandante della Brigata Taurinense generale Francesco Figliuolo e il presidente della provincia Antonio Del Corvo. Grande la commozione nel discorso inaugurale del presidente Corrado Perona, così come emozionanti le parole del sindaco di Fossa Luigi Calvisi, viva l'espressione della sua gioia e riconoscenza per quanto è stato compiuto e del rammarico, adesso che i lavori sono finiti, di non poter più vivere quotidianamente con gli alpini, con cui ha stabilito un rapporto di famigliarità.





I primi rintocchi della campanella accompagnano il taglio del nastro da parte del presidente Perona e dell'arcivescovo de L'Aquila monsignor Giuseppe Molinari; all'interno ha poi inizio la cerimonia di consacrazione del tempio e la celebrazione della Santa Messa accompagnata dal coro di Romano d'Ezzelino. Nel presbiterio, accanto all'altare, un crocefisso di legno, opera dell'artigiano di Brenna Giancarlo Ballabio, testimonierà per sempre la solidarietà degli alpini della sezione di Como per i fratelli abruzzesi. Al termine della celebrazione religiosa, il presidente Corrado Perona, il presidente della sezione Abruzzi generale Antonio Purificato, il sindaco Luigi Calvisi e il capogruppo di Fossa Clemente Franciosi hanno inaugurato la "Casa dell'Alpino", nuova sede del gruppo locale e 33° edificio del villaggio costruito dall'ANA. Domani è domenica e in San Lorenzo, Miriam Anna riceverà il battesimo. La vita continua.

Tiziano Tavecchio

Le foto ricordo dell'evento

Sopra.
I discorsi ufficiali nel corso della cerimonia di inaugurazione e donazione. La chiesa di San Lorenzo di Fossa, che possiamo ammirare nel suo insieme nella fotografia di Mario Rusconi del Gruppo Alpini di Canzo, è realizzata con la maestosità tipica degli alpini.

A sinistra.
Il crocifisso in legno, posto di fianco all'altare maggiore in presbiterio, opera dell'artigiano di Brenna Giancarlo Ballabio, è stato donato dagli alpini della nostra sezione quale segno di generosità e solidarietà nei confronti dei fratelli abruzzesi.

Mattoni e pietre nati dai contributi *spesso è difficile chiedere agli alpini di raccogliere fondi a sostegno di iniziative. Prima di farlo ci si pensa più volte. Sistematicamente, dopo i primi tentennamenti, arrivano risultati eccellenti. Ciò è stato per la raccolta a favore dei terremotati abruzzesi che in casa nostra ha raggiunto la bella cifra di 98.500 Euro, compresi 45000 della Fondazione 4M e 10000 dei pensionati di Albate. Come sempre esiti eccellenti. Assolti i desideri e soddisfatta la fiducia verso gli alpini e le associazioni esterne. Ogni Euro è divenuto un mattone, una solida pietra sulla quale poggiare 33 case, una chiesa, un intero villaggio consegnato ai cittadini di Fossa, dando rendiconto delle cifre fino all'ultimo centesimo, nello stile dell'Associazione Alpini. Dal lontano Friuli '76 a seguire, sempre lo stesso sistema: rendiconto minuzioso ed opere da vedere. Per questo alpini ed esterni contribuiscono, per continuare a realizzare quanto qui sopra descritto.*

Chiuso il Novantesimo...

... ma siamo già pronti per i prossimi anniversari



E' finito così, proprio allo stesso modo con cui l'avevamo iniziato. Il novantesimo anniversario di fondazione della nostra Sezione, un grandioso 2010, che resterà a lungo nel cuore di chi ha avuto la possibilità di gustarselo. Era iniziato pochi giorni prima che finisse il 2009, con la presentazione di un libro, *Comaschi in guerra.* E, pochi giorni dopo l'inizio del 2011, è finito con la presentazione di un altro libro, *Il vecio alpino racconta*. Mentre il primo era una raccolta di memorie di alpini comaschi, ambientate nei diversi scenari della seconda guerra mondiale, questa volta il libro contiene una sola voce, quella di Francesco Porro, alpino della Grande Guerra. La nuova pubblicazione propone integralmente il diario scritto tra il 1915 ed il 1918 dal sergente maggiore Porro di Caslino d'Erba, classe 1891, che combatté sul fronte dell'Ortles-Cevedale e sull'Adamello. Un alpino comasco, inquadrato nell'unico reparto che portò il nome di una località comasca, il glorioso Battaglione Alpini Val d'Intelvi, quello che nel 1916 si immolò tra i ghiacci dell'Adamello. Il Porro, oltre ad essere protagonista di quei fatti, ebbe cura di tenere un diario, su cui annotava i fatti più importanti, naturalmente con la terminologia e le espressioni del suo tempo. Un modo di esprimersi, che oggi può far sorridere, ma che si è deciso di pubblicare così com'è, proprio per rendere meglio l'idea dell'ambientazione dei fatti narrati. Tornato a casa dopo la fine della guerra, il sergente maggiore Porro, che si fregiava di diverse decorazioni ed onorificenze, non smise mai d'essere alpino, tant'è che fu sua l'iniziativa di fondare il Gruppo Alpini di Caslino. Fu un uomo davvero poliedrico e si dedicò con tenacia ad altre passioni: fu infatti maestro della schola cantorum e del corpo musicale e sindaco del paese di Castelmarte per il decennio che seguì la seconda guerra mondiale. Tornando al diario, è merito di Gianfranco Zappa, capogruppo degli alpini di Caslino, il recupero delle annotazioni di Porro e l'idea di farne un libro. Ne è nata una lettura molto piacevole e interessante; una lettura che invoglia a leggere una pagina dopo l'altra, passando da episodi divertenti ad altri davvero drammatici. E, tanto per non perdere l'abitudine di fare il bene, gli alpini di Caslino d'Erba hanno deciso che i proventi della vendita andranno all'*Associazione Ancora Onlus*, che si occupa dell'assistenza a domicilio dei malati terminali.
La sera del 28 gennaio il libro è stato presentato ufficialmente presso l'edificio scolastico di Caslino, con un pubblico veramente numeroso e con ospiti di grande riguardo. Erano presenti il dr. Michele Tortora, Prefetto di Como, e numerosi sindaci dei comuni della zona.
Tra i relatori, lo scrittore Alberto Redaelli grande esperto della storia del Btg. Val d'Intelvi, il Consigliere nazionale Adriano Crugnola, il già vicepresidente nazionale Cesare Lavizzari, il generale Cesare Di Dato e, naturalmente il Presidente Gregori. Bella serata, ricca di interessanti interventi, a partire da quello del Prefetto, che ha sottolineato la grande capacità degli alpini di amare il proprio territorio e, con la stessa intensità, tutta l'Italia. *"Due amori assolutamente compatibili"* ha detto il Prefetto. Spettacolare come sempre l'intervento di Lavizzari, che riesce a magnetizzare l'interesse dell'uditorio dalla prima all'ultima parola. Sul finire della serata, il capogruppo Zappa ha consegnato un primo contributo di millecinquecento euro all'*Associazione Ancora,* ma ci sarà sicuramente un seguito, perché il libro sta riscuotendo molto interesse. Dunque, il *Novantesimo* si può considerare un fatto storico, un fatto del passato, ma non dimenticate che ci aspetta un futuro altrettanto stuzzicante, che varrà senz'altro la pena di vivere con lo stesso entusiasmo.

eg

L'Aquila non vola più

Ritorno, con gioia e malinconia, in una città che ho amato

Sembra una frase scontata ma è la prima impressione che ho avuto dopo aver oltrepassato il presidio dei militari che tuttora controlla l'accesso al centro storico. I miei ricordi di naia di oltre quarant'anni fa di una città vivace e piena di giovani (soprattutto in virtù di una fiorente università) sono stati sommersi da una pesante cappa di "melanconia" e il groppo in gola offusca il piacere che mi dava l'attesa di rivedere una città che ho amato.
Le case del centro storico sono tutte desolatamente vuote, abbracciate da pesanti imbragature di putrelle e legname che le sorreggono in attesa di un presumibilmente lontano intervento di restauro; i loro occhi sono riempiti di intelaiature di legno che ne impediscono il collasso (e ne trattengono le lacrime). Parecchi cantieri sono comunque in essere per i primi interventi di recupero delle opere pubbliche più importanti della città. Ho rivisto anche la mia ex caserma (attualmente occupata dalla "Taurinense" comandata dal nostro amico colonnello Asso): anche se messa in sicurezza e in gran parte riparata sono molto evidenti i segni della scossa micidiale; in questo caso però in me la gioia di rivedere quei luoghi ha prevalso sulla tristezza che trasmettono. Gli Aquilani con cui ho parlato hanno comunque manifestato la loro tenacia e il desiderio di rivedere la vita scorrere nel centro della loro amata città, anche se non si fanno illusioni sulla brevità del percorso. Abbiamo augurato loro che tanti turisti visitino L'Aquila e contribuiscano al riavvio delle attività commerciali.

Enrico Bianchi



CA-S.TA, il Susa e noi!

di Carlo Gobbi



Piana di Dobbiaco: il Susa presenta le armi

<Susa, Susa>. Un rombo di tuono percuote la vallata di Dobbiaco. Bianca per il ghiaccio. Ti guardi attorno, preoccupato. Temi una valanga, lassù. Schierati di fronte a noi, nel grande pianoro, gli alpini del battaglione Susa, tra i più agguerriti, meglio equipaggiati e ben dotati di preparazione, ardimento, passione, nel nostro Corpo d'Armata alpino. Hanno appena eseguito, in modo impeccabile, la dimostrazione delle pattuglie. Un orologio, davvero, ma senza cucù. Organizzati, guidati, affiatati, si nota la preparazione curata nei dettagli, rispettato il previsto ruolino di marcia al centesimo. Hanno dato spettacolo. Gli ospiti presenti, ufficiali Usa, spagnoli, tedeschi, romeni, afgani perfino, sono ammirati, ma anche sbalorditi. <Yeah> risponde un ufficiale americano, berretto e mimetica, dall'aspetto sembrerebbe un montanaro, ma senza la penna, alle parole di un nostro tenente. Lui gli parla in inglese corretto. Questi, che arriva magari dal Nebraska o dal Montana, dal Wyoming o dall'Oregon, chissà se ne capisce l'inglese forbito. E risponde con questo verso gutturale che vuol dire tante cose. <Bravi, bene, perfetto, che organizzazione, che affiatamento, che sincronia, sono bene allenati, ottimo l'equipaggiamento, grande esecuzione, beviamoci un grappino, dove è che si mangia, facciamoci una pizza, viva gli alpini>. Così alla fine, marziali nella cornice innevata, dopo il saluto regolamentare con presentat'arm, a superiori e autorità, eccolo, sgorgare dal cuore, il sussulto prodigioso. <Susa, Susa>. Empito di fierezza, di orgoglio, di soddisfazione perché tutto è andato bene, il <lavoro> è stato eseguito alla perfezione. Ma non contano tanto gli elogi, per questi ragazzi in tenuta bianca, atleti splendidi nella loro efficienza fisica. Per loro, alpini veri, alpini in armi, conta solo esserci. E loro ci sono. Davanti a noi, in prima fila, c'è uno sten di tempi antichi. E' Aldo Maero, di Como. E' salito con noi, quassù, a San Candido, in Val Pusteria, per i CA.S.TA, campionati sciistici delle truppe alpine, giunti alla 63° edizione (!). La scusa buona: <Vengo con te, così posso farmi una sciata>. Gli sci, ricoverati in auto, c'erano. Ma non sono mai usciti dalla loro custodia. Perché Maero se li è scordati. Tuffato dentro agli Alpini, quelli veri, in divisa, quelli attuali, non più quelli dell'ANA, lui, AUC del 49° corso alla SMA di Aosta nel lontano 1968, è stato percosso da una fresca ondata di giovinezza. Un passato da sergente AUC, al Btg. Bolzano, in servizio a Bressanone. Il posto, lo conosce. Come resistere ai morsi della gioventù? Ai ricordi di un tempo, ahimè lontano, ma in fondo felice. Che ti ha fatto diventare quello che sei oggi. Con la fatica, il sudore, il sacrificio, l'obbedienza, il cameratismo, l'amicizia. Un uomo, insomma.

In vari momenti dell'esercitazione, eravamo alle sue spalle, l'abbiamo visto seguire con attenzione spasmodica i movimenti della truppa. L'inseguiva con il cellulare, per fotografarla. Lo conosciamo. Dentro di sé, si diceva: <Accipicchia, ma che bravi. Però io potrei ancora farcela. Se mi mettessi in mezzo a loro, potrei guidarli, come ho fatto allora con i miei alpini. Avessi qualche anno di meno. Però anche noi ce la cavavamo bene. In fondo, non è cambiato niente. Gli alpini sono sempre quelli>. Poi si è voltato, verso di noi. Gli occhi brillavano. Felicità, orgoglio, fierezza. <Li hai sentiti? Hanno gridato: Susa!>. Abbiamo rivisto il giovane sten, 43 anni lasciati di colpo alle spalle. Quei ragazzi con le stellette e la penna sull'elmetto, bianco come l'intera tenuta da combattimento, avevano estratto dal suo cuore un ricordo struggente. Che non è solo quello della gioventù, che non torna più. Ma dell'appartenenza al Corpo. In particolare, a un reparto. Al suo reparto. Ecco perché gli Alpini sono diversi. Da tutti. Il cordone ombelicale che li lega fra loro, di squadra, di plotone, di compagnia, di battaglione, non si disperde. Negli anni, sarai sempre del Susa. E gli occhi di Aldo Maero da Como, esprimevano tutto il compiacimento di chi, tanti anni prima, aveva comandato gli stessi sbalzi. Seguito dal suo plotone, dai suoi ragazzi. Gli alpini sono un po' come i bambini. Hanno valori semplici, naturali, facili, comprensibili. Sanno emozionarsi, commuoversi, divertirsi. Sanno stare insieme. Così non muoiono mai. Vanno solo avanti. Fino a ritrovare sé stessi, lassù, nel pianoro tutto bianco di Dobbiaco. Così voleva esprimersi, Aldo Maero da Como, sten in tempi andati, mai però dimenticati.

Non c'era, con noi, peccato davvero, il generale Cesare Di Dato. Il nostro direttore del Baradèll. Si sarebbe divertito, con orgoglio e fierezza, lui pure. I due, amiconi come sanno diventarlo uno sten e un generale dopo la naja, da borghesi, sono divisi da antica rivalità. Il generale ha comandato il battaglione Aosta. Gli sfottò corrono fra i due. Ebbene, siamo sicuri che anche il generale Di Dato, quel pomeriggio, avrebbe avuto i lucciconi nel sentire quel grido di orgoglio, di fierezza, di appartenenza a un corpo immortale. Anche lui avrebbe gradito e dentro di sè applaudito quel <Susa, Susa>. Che ha voluto significare tanto, per noi che assistevamo.

Questa sì, sarebbe una bella lezione per i giovani. Fargli vedere dal vivo, cosa signfica essere e sentirsi Alpini!



Fatti...col Cappello Alpino

NEWS 2011

ci scrivono.....

Due pareri
sulla Preghiera dell'alpino

Nel 1972 il 4° CAA nella Preghiera dell'Alpino , al posto di "rendi forti le nostre armi …" mise "rendici forti a difesa della nostra Patria e della nostra Bandiera". Essa fu adottata anche dall'ANA. Ma nel 1987, all'adunata a Trento, qualcuno urlò che una preghiera senza armi rendeva gli alpini deboli. Li lasciarono urlare e il 22 ottobre 1987 la circ. 1215 permise due preghiere per amor del quieto vivere. Tuttavia mi chiedo: perché non possiamo avere una preghiera tutta nostra? Dopo "millenaria civiltà cristiana" scriviamo "Aiutaci, o Signore ad aiutare", così ricordiamo il volontariato, oggi nostro orgoglio e ci diamo la PREGHIERA DEGLI ALPINI IN CONGEDO. Diventeremmo ufficialmente non più Truppe Alpine ma Associazione d'Arma, come di fatto siamo dal congedo in poi sempre tutti uniti nell'alpinità.

Nilo Pes – Fontanafredda (PN)

Ho iniziato a esporre a me stesso la nostra preghiera con altre parole: *"Ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele…".* La "Provvidenza", vocabolo che ci introduce in un'atmosfera di profonda fede; non si dice: "ove lo Stato italiano o l'Esercito …" ma la "Provvidenza". L'Alpino eleva l'animo *"col dovere pericolosamente compiuto"* pregando di proteggere i familiari lontani; l'Alpino è un uomo di principi morali e religiosi… *"armati come siamo di fede e di amore"* non solo per difendere la Patria, la Bandiera, ma anche *"la nostra millenaria civiltà cristiana".*
Egli si rivolge alla Madonna definendola "candida più della neve". Non dice "come la neve", ma "più della neve" che non è quella di un suggestivo paesaggio innevato ma quella di un ghiacciaio d'alta montagna in un giorno pieno di sole, e l'Alpino definisce la Madonna più luminosa di questa luce estrema.
Mi soffermo sull'ultima frase: "Benedici i nostri battaglioni": essa può suscitare qualche dubbio. Se dovessi pregare Dio oggi gli chiederei di proteggere la mia famiglia, ma un Alpino che, chiamato a difendere la propria Patria viveva ogni giorno fra pericoli e sofferenze immani, non era giusto che chiedesse una benedizione divina? Ecco allora che, con un ultimo atto di fede, chiede alla Madonna di benedire, appunto, tutti i Battaglioni.
Sono fiero di ogni Alpino che, sull'attenti e con commozione, ancora oggi, legge o ascolta questa preghiera.

Mario Bernaschina - Gironico

Due considerazioni sulla nostra preghiera che dimostrano come essa sia sentita, vissuta e amata dai nostri alpini. All'amico PES dico che sono d'accordo che quelle cinque parole, "Aiutaci, Signore ad aiutare" vadano aggiunte alla preghiera che, in tal modo sarebbe sapientemente modernizzata. All'alpino Bernaschina esprimo le mie congratulazioni per aver analizzato così bene la preghiera spiegando alcuni suoi risvolti che, forse, nessuno di noi mai aveva preso in esame.

A proposito dei 150 anni

Trovo giusto che gli organi di stampa alpini si inseriscano nel dibattito sociale. Nostro compito è quello di unire gli italiani, non di dividerli, perciò, nel nostro ambito, occorre fare appello a un'azione culturale con la quale si riaffermi che cosa si intenda per Nazione. L'Italia è l'unica nazione nata prima culturalmente (XIV secolo) che politicamente (XIX secolo); celebrare i 150 anni andando a cantilenarne le tappe (Marsala, Calatafimi ecc.) mi sembra riduttivo e improduttivo.
A volte faccio appello a ciò che eravamo: ai nostri emigranti, ai nostri soldati che hanno superato con umiltà e umanità prove immani guadagnandosi il rispetto di gente che poteva invece odiarci in quanto invasori e quindi portatori di disagio i primi e di lutti i secondi.
Venga pure l'Europa Unita che gradirei vedere un po' meno in mano alla finanza e un po' più rivolta al progresso sociale.

Giuseppe Guanziroli Fino Mornasco

Nel suo piccolo, che poi tanto piccolo non è, la stampa alpina, in testa L'ALPINO, può fare molto per esaltare i valori dei nostri 150 anni di vita come Nazione unitaria, oggi insidiati da becere rivendicazioni che non hanno alcun sostegno. Tu mi chiedi che cosa si intenda per Nazione: secondo me uno Stato che assomma in sé motivi culturali, storici, religiosi retti da un sentire comune: l'Italia, uno Stato giovane, pur avendone di straordinari deve impegnarsi ancora per giungere al traguardo anche in un'Europa Unita. E' certo che se mancano quei tre supporti, uno Stato crolla: Austria asburgica e Jugoslavia insegnano.


baradèll

All'Assemblea annuale della Sezione:
Il "passaggio della stecca"
di Carlo Gobbi

Fatti...col Cappello Alpino NEWS 2011

ICARO

I nostri 90 anni

Trimestrale della
Associazione Nazionale
ALPINI di COMO
Spedizione in abbonamento
postale - Como

Direzione, redazione e amministrazione
via Zezio, 53
22100 Como
anacomo@tiscalinet.it
como@ana.it
www.alpinicomo.it
Direttore responsabile:
Cesare Di Dato
Comitato di redazione:
Arcangelo Capriotti
Enrico Gaffuri
Carlo Gobbi
Achille Gregori
Aldo Maero
Tiziano Tavecchio
Aut. Trib. Como n.21 del 7/10/1976
Grafica: Matteo Rizzi Design
Stampa: Lito Offset S.r.l.
via Stanga, 7/A - Erba - Co

So dove nasce la voglia di cantare

«Quando un requiem può diventare un gloria»...

di Carlo Vicentini

I festeggiamenti per i novant'anni della Sezione ANA di Como non potevano concludersi se non alla grande e così è avvenuto. Il concerto dei Crodaioli diretti da Bepi De Marzi nell'austera cornice della chiesa di San Fedele ha sbalordito chi non li aveva mai sentiti cantare ed ha ampiamente gratificato quelli che non perdono occasione per riascoltarli. Conoscevo alcune cante scritte da questo grande Maestro, ma non mi era mai capitato di sentirle eseguite dal vivo sotto la sua direzione. Il programma spaziava dall'omaggio allo splendore della natura, al canto popolare, alla preghiera, alla sofferenza degli uomini in guerra. Il Maestro ha voluto dedicare queste tre ultime cante agli alpini caduti in Grecia ed in Russia e a suggellare questa sua intenzione, ha pubblicamente abbracciato Nelson Cenci e me, quali ideali rappresentanti di tutti coloro che non sono tornati. L'emozione mi ha ammutolito. Ma il bello è arrivato in chiusura della serata. Bepi De Marzi è riuscito, una prima volta a mobilitare tutto il pubblico che affollava i banchi e quello in piedi in ogni palmo libero della grande chiesa per farlo cantare, insieme al suo coro, quella splendida preghiera da lui composta tanti anni fa, quel "Signore delle cime" che è diventata un inno sacro. Subito dopo, accompagnati dal grande organo, suonato da Bepi, la marea degli alpini presenti, cappello in testa e rigidi sull'attenti cantava "sul ponte di Perati bandiera nera, l'è il lutto degli alpini che va a la guerra". Questa canzone l'avevo imparata nell'aprile del 1941 quando assieme a molti altri baldi giovani alla



Scuola Militare Alpina di Aosta, stavo imparando il mestiere di ufficiale degli alpini. Ce l'aveva insegnata lo sparuto gruppo dei superstiti del btg. Sciatori Monte Cervino, rientrati quei giorni dall'Albania. Era stato proibito cantarla perché considerata disfattista, ma noi la cantavamo egualmente, sull'attenti, perché avevamo capito che era un accorato "de profundis". Quando esattamente un anno dopo fui assegnato a quello stesso battaglione sul fronte russo, era al canto di queste strofe che seppellivamo i nostri caduti. Infine, quando nei lager staliniani, le file degli alpini, come quelle degli altri soldati, si assottigliavano velocemente a causa della denutrizione e delle epidemie, questa canzone, cantata via via con voce sempre più flebile, era il solo viatico che precedeva il carico della scheletrica spoglia destinata alla fossa comune. La cantavo con la piena consapevolezza che non sarebbe passato molto tempo all'arrivo del giorno che non l'avrei più cantata né sentita cantare. Tornato miracolosamente a baita, ogni volta che sentivo cantare quelle strofe, ritornavo a quei tristissimi momenti e non riuscivo a trattenere le lacrime. Sabato sera, nella chiesa di Como, non è successo. Quella navata colma di cappelli alpini e di famigliari che cantavano quella canzone, superando in volume l'accompagnamento dell'organo, con la piena coscienza di pronunciare una preghiera, non hanno fatto risorgere tutti i nostri morti perché, purtroppo, non c'è stato nessun dì della vittoria. Sono sicuro però, che essi hanno saputo che non sono stati dimenticati. Anch'io allora, ad occhi asciutti ed a piena voce ho cantato, sull'attenti, quello che non era più un "requiem", ma era diventato un "gloria".

«Mac 'l bur»...!

90° si chiude un anno speciale

"Mac 'l bur": morbido come il burro. Trovo appropriato usare questa vecchia espressione che i miei alpini piemontesi usavano nei momenti migliori per dire che tutto andava o era andato più che bene, per riassumere questo anno speciale che ha visto la nostra sezione impegnata con straordinari risultati nelle celebrazioni del suo 90° compleanno.
Come è doveroso il "gran finale" negli spettacoli pirotecnici che si rispettano, anche per noi la chiusura di quest'anno è andata in crescendo. Il susseguirsi delle manifestazioni di volta in volta ha coinvolto un sempre maggiore numero di persone: dalla sfilata sotto il diluvio in giugno fino all'arrivo di Don Carlo di cui abbiamo ampiamente parlato. Il "gran finale": il concerto dei Crodaioli di Bepi de Marzi nella basilica di San Fedele . Come dimenticare il Maestro che interrompe il concerto per andare ad abbracciare Nelson Cenci e Carlo Vicentini, o rivedere tutti i presenti ritti sull'attenti cantare: "sul ponte di Perati bandiera nera…". La commozione era palpabile, nessuno si vergognava di avere gli occhi lucidi. Un caro amico nel salutarmi mi disse che era dispiaciuto solo di una cosa… preoccupato gli chiesi che cosa non fosse andato bene ma lui mi tranquillizzò subito e mi disse: è stato tutto perfetto, l'unico mio rammarico è che io non sono alpino e provo una grande invidia nei tuoi confronti. Con poche e semplici parole mi aveva fatto capire quanto fossimo riusciti a trasmettere alla città, quale bellissimo messaggio avevamo lasciato.
In un momento così delicato per la nostra Patria in cui chi dovrebbe dare l'esempio, penso ai nostri "governanti" in tutt'altre faccende affaccendati, gli Alpini, ancora una volta, con il loro comportamento hanno provato a "segnare il cammino", hanno ricordato che in questa nostra Italia c'è gente seria e laboriosa pronta a dare senza contropartita, solo per il bene comune. Segnali del genere difficilmente arrivano fino a Roma ma credo che a noi interessi poco, noi lo facciamo perché siamo così, perché non siamo capaci di fare diversamente, ce lo hanno insegnato i nostri Vecchi e nel loro rispetto noi continuiamo su questa strada. Quel mio amico, con poche parole, mi ha fatto capire che ancora una volta ci siamo riusciti! Grazie Giorgio.

Aldo Maero

Canti... sopra le righe

I Crodaioli in concerto a Como per i novant'anni della sezione

Per l'intero anno 2010 si sono succeduti incontri legati a spettacoli predisposti per ricordare i novant'anni di fondazione sezionale. Più volte sono risonate note musicali, si sono ripetute recite, cantate melodie alpine, eseguite marce nelle piazze, celebrati i fondatori, pregato cristianamente in luoghi di culto. Il tutto per impostare un colloquio destinato ad accompagnare alpini e gente del territorio comasco a percorrere il programma dedicato ai fondatori della sezione. Per chiudere il lungo cammino delle celebrazioni per il novantesimo, l'organizzazione ha voluto qualche cosa di superiore che potesse rendere massima l'espressione di stima degli alpini di oggi, verso gli alpini che, nel 1920, hanno dato origine alla sezione, una fra le prime a costituirsi, portando i valori dell'associazione nella terra lariana. Nulla poteva essere meglio che il canto legato al sentimento sollevato dalla musica, per collegarsi con la gente, la terra, la fede, attraverso una delle espressioni più amate dagli alpini e più apprezzate dalla gente. Rinnovare la tradizione attraverso la voglia di cantare vivendo il canto appoggiati sulle note che poeticamente emergono là:
..."dove l'erba nasconde la rugiada, dove i grilli accordano i violini, dove il vento si ferma quando trema, dove nasce la voglia di cantare" … (**)
La magia delle canzoni dei Crodaioli diretti dal maestro Bepi De Marzi, ha regalato la musicalità, la poesia, il magico collegamento che il canto sa trasmettere a modo suo, con trasporto, coinvolgimento, passionalità, gioia, a chi sa ascoltare con sentimento. Le centinaia di persone presenti nella basilica di San Fedele in Como lo scorso 4 dicembre, hanno avuto questa opportunità. Hanno ascoltato le più belle cante legate agli alpini, ai valori della terra, della fede, della memoria. Cante espresse in poesia, con la musicalità che ha saputo accompagnare ciascuno per ore.



Attenti, coinvolti, trascinati dalla musica, tanto che al momento in cui il Maestro ha diretto l'ultimo canto coinvolgendo il pubblico in un'unica esecuzione accomunata ai cantori, è nato il rammarico che tanta poesia in musica dovesse finire.
Alcuni alpini hanno avuto l'opportunità di approfondire la conoscenza di De Marzi accompagnandolo nella sede di Albate, scoprendone l'animo poetico, la disponibilità al colloquio, il sentimento individuale, comprendendo quale è l'origine di tanta sensibilità, fonte di ogni suo pezzo musicale.
La sera trascorsa con i Crodaioli è stata un fantastico congedo dalla gente dopo un anno di **"colloquio con gli alpini"** nel segno della memoria legata ai valori ereditati dai fondatori, che si sono voluti portare al cospetto di tutti, per riscoprirli, apprezzarli, praticarli. Un anno dedicato al colloquio esternato in modi e maniere differenti, s'è chiuso con l'espressione più gradita agli alpini: *il canto … e che canto, sentiti gli esecutori.*

(**) -parole di Bepi De Marzi-

Adler



Cronaca dal Consiglio Sezionale

Riunione del 2 dicembre 2010

Preambolo del presidente riferito principalmente al grande contatto avuto con la gente attraverso le celebrazioni del 90esimo e l'incitamento a non fermarsi su quanto fatto ma proiettarsi fin da subito verso il futuro.
L'ordine del giorno ha riguardato il rendiconto dei quattro giorni d'esposizione dell'Urna del Beato don Gnocchi e le valutazioni delle circa 15000 presenze fra Duomo e S. Giacomo.
Il consuntivo delle attività del novantesimo e le cifre utilizzate (con saldo attivo) e successiva analisi dell'intero calendario, con riporto impressioni dalle zone.
L'esito delle riunioni di zona con votazione circa l'applicazione della dichiarazione "Pro Veritate" l'informazione e diffusione del documento sul Piano Sicurezza.
In chiusura con le comunicazioni, la visione delle attività d'inizio anno.

Riunione del 17 febbraio 2011

Inizio con il ricordo di Mario Ostinelli, Zola Genazzini da poco scomparsi. Sono resi gli Onori agli alpini Miotto e Sanna caduti in Afghanistan ed espresso diniego verso il vescovo di Padova per le inopportune espressioni nei loro riguardi.
Analisi dell'anno 2010 sotto l'aspetto dello sviluppo degli ideali esternati attraverso il 90°.
Presentazione del bilancio 2010 accompagnato dalle relazioni. Il consiglio approva all'unanimità convalidando l'attività dell'anno. Sono presentate e definite le 9 candidature (1/3 del consiglio) per la prossima assemblea e delineati i profili dei due nuovi Colombo e Ghielmetti. Il presidente ufficializza la sua rinuncia ad un ulteriore mandato triennale. Segue la conferma di Crugnola per il rinnovo in CDN per il prossimo triennio.
Sono date comunicazioni circa l'Adunata di Torino, programmi per interventi ambientali, attività sportiva, manifestazioni effettuate e prossime.

I PRESEPI DEI NOSTRI GRUPPI

Il nostro caporedattore, bisogna riconoscerlo, è prodigo di idee per rendere sempre migliore il Baradell. A fine anno ha pensato di pubblicare le foto dei presepi che qualche gruppo aveva allestito inserendo nel contesto della nascita di Gesù qualche segno di presenza alpina. La risposta è stata un poco deludente avendo risposto solo quattro gruppi, probabilmente perché è francamente difficile modificare in chiave alpina una tradizione che vanta quasi ottocento anni di vita. Ci auguriamo che l'anno venturo le adesioni siano più numerose per iniziare una mostra da pubblicare ogni anno sul Baradell.

Nelle quattro foto vediamo i presepi di:



CANZO
dove la capanna, con felice intuizione, è costituita dalla riproduzione della chiesa di Fossa voluta dagli alpini d'Italia accanto alle trentatré case ricostruite dall'ANA per gli abitanti di quel villaggio distrutto dal terremoto



GIRONICO
dove la Sacra Famiglia è raccolta sotto un cappello alpino e il Bambinello, con aria soddisfatta, giace in un altro cappello sicuramente più confortevole della mangiatoia, tra la perplessità del bue e dell'asinello



LANZO
dove simpaticamente due alpini, novelli Re Magi trascinano una slitta carica di regali verso la capanna del Bambino Gesù. Doni particolari, doni alpini: Pace, Serenità e Gioia. Dio voglia che questo bellissimo messaggio sia stato recepito



PELLIO INTELVI
dove un alpino è raffigurato in profonda adorazione: un atteggiamento che pone in risalto il senso religioso dei soldati con la penna così ben testimoniato dalla nostra Preghiera. Particolare finissimo: il trespolo che sorregge una gavetta, più grossa di quella della Fanteria, dove i najoni una volta confezionavano il rancio personale

La tenacia di Gigi

Un po' come dire che *"chi la dura la vince"*

Luigi Cason, *Gigetto*. Quel *Gigetto* che vediamo proprio ovunque, sempre presente col gagliardetto del suo Gruppo, quello di Longone al Segrino. E non è tutto. E' l'uomo dei posti difficili, quei luoghi in cui sarebbe difficile far arrivare il vessillo della nostra sezione alle manifestazioni alpine, proprio perché forse nessuno ci andrebbe. Nessuno meno il nostro Gigetto, che non si spaventa prima vista. E' generoso e sempre disponibile e poi c'è quella sua caparbietà nel voler raggiungere la vetta, senza mollare mai. Se ha un obiettivo, non si dà pace finché non ci è arrivato. Luigi Cason, che dal cognome lascia intendere le sue origini venete, sentiva parlare sin da bambino dello zio paterno Angelo Vittorio, senza averlo mai conosciuto. Lo zio Angelo, *ul mé ziu*, come l'ha sempre



se ci sono da fare tanti chilometri ed è il primo a proporsi come alfiere sezionale. Lo fa ogni volta che serve, lo fa con piacere, lo fa con grande orgoglio. Probabilmente lo chiamiamo tutti *Gigetto* per via della sua statura fisica, piuttosto piccola. Ma la sua statura morale è tutt'altra cosa: è alpino fino all'osso e lo dimostrano bene le sue caratteristiche che balzano all'occhio già a chiamato con grande affetto, era nato nel 1920 a Miane, in provincia di Treviso ed era partito per la Russia come soldato di artiglieria contraerea. Ma dalla Russia non era più tornato; era morto di una malattia simile alla tubercolosi in un ospedale da campo tedesco nell'ottobre del '41. Il sogno del nipote, coltivato per anni, era quello di poter un giorno riportare a casa i resti dello zio Caduto; un sogno che è diventato ancor più prepotente quando, anni fa, *Onorcaduti* aveva iniziato il rimpatrio di molti nostri Caduti in terra russa. Si può proprio parlare di prepotenza, visto che *Gigetto* ha fatto di questo obiettivo quasi una ragione di vita, proprio come sono abituati a fare gli alpini, che a colpi di volontà sfondano tutte le porte, arrivano ovunque. Il nostro amico ha 'rotto le scatole' al mondo intero, non stancandosi mai di sfogliare documenti negli archivi e coinvolgendo nella sua ricerca un'infinità di persone, dalla nostra Associazione, sino ad arrivare al Ministero della Difesa e ad *Onorcaduti*. Ed ha fatto bene, perché è riuscito ad individuare il luogo di sepoltura dello zio, nel cimitero di Balti, un tempo territorio rumeno ed oggi Moldavia.

Gigi non ha mollato l'osso finché *Onorcaduti* ha provveduto al recupero dei resti, trasportandoli al sacrario di Redipuglia, assieme a quelli di altri Caduti. Ma la storia non finisce qui. Il nostro tenace alpino ha giustamente voluto che lo zio tornasse finalmente al suo paese, a Miane, per riposare vicino ai suoi cari e ce l'ha fatta.

La cerimonia del trasferimento è avvenuta l'11 dicembre scorso, con la partecipazione delle locali associazioni combattentistiche e d'arma e delle Autorità civiche. Presente anche un picchetto armato dell'Esercito, come è giusto che avvenga al rientro dei resti dei nostri Caduti. Guidati da Gigi, c'erano anche gli alpini comaschi. C'era il nostro vessillo, scortato dal Consigliere sezionale Maurizio Invernizzi e c'erano i nostri gruppi di Albese con Cassano, Caglio Rezzago, Canzo e Longone al Segrino. E così, grazie al grande impegno del tenace Gigi, un altro dei nostri eroi è tornato a casa, dopo un'attesa durata sessantanove anni.

Chicco

27 Novembre: Colletta Alimentare

Sabato sono state raccolte **167 tonnellate** di generi alimentari, un ottimo risultato nonostante il periodo di vacche magre che stiamo attraversando, un risultato inaspettato e sopra la previsione positiva di ripetere il risultato dello scorso anno. Grazie quindi ai comaschi che anche quest'anno hanno partecipato alla Colletta con entusiasmo e generosità sorprendendoci tutti. Come sempre la nostra partecipazione si è distinta sia per i circa **700 Alpini** presenti nei Punti di Raccolta, tra ufficiali e ufficiosi 112 in tutta la provincia, sia nell'organizzazione logistica dei trasporti a cura dell' Unità di Protezione Civile, nelle attività di preparazione pallet in siti periferici dedicati e al ritiro dei bancali per conferirli nei magazzini di stoccaggio del Banco Alimentare. Quanto pianificato e predisposto è stato rispettato con grande beneficio per tutta l'organizzazione, e alle 24,00 di sabato la raccolta era completamente stoccata nei magazzini. Qualche momento critico durante la giornata non poteva mancare ma è stato superato dall'impegno e dal buon senso degli Alpini. Novità all'ultimo momento quella di essere affiancati nei punti di raccolta da alcuni ragazzi dello Sportello Scolastico del Volontariato che hanno voluto essere operativi con gli Alpini. I riscontri pervenuti sono tutti positivi, i ragazzi sono entusiasti per l'esperienza maturata, di questo dobbiamo esserne orgogliosi e organizzarci al meglio per il prossimo anno. La Colletta ha raggiunto dimensioni tali che ci costringono a perfezionare alcuni particolari e a trovare nuove soluzioni soprattutto nel campo logistico, stiamo progettando nuove soluzioni. Molto probabilmente avremo la necessità di ulteriori volontari ma quello che chiedo a tutti è di evitare di trasformare la giornata della Colletta in una operazione di routine, una partecipazione priva di entusiasmo che ci porterebbe inevitabilmente al declino. La giornata della Colletta è diventata e deve rimanere una festa del popolo della carità e della solidarietà.

Grazie e complimenti a tutti !

Mosè Frighi
Coordinatore Sezionale

Gironico ricorda Nikolajewka

La zona Prealpi Ovest ha celebrato la ricorrenza

Da qualche anno nel territorio della zona denominata Prealpi Ovest, nel tardo pomeriggio del sabato che segue il 26 gennaio, anniversario della battaglia di Nikolajewka, gli alpini dei 15 gruppi, a turno, effettuano un raduno, chiamando alla manifestazione gente, scuole, sindaci del territorio. Quest'anno è toccato a Gironico l'onore dell'organizzazione.
Nella piazza antistante il comune, accompagnati dalla luce delle fiaccole, i partecipanti hanno ricordato l'evento con le parole del sindaco, presidente sezionale Gregori, consigliere nazionale Crugnola.
La successiva sfilata ha osservato alcune soste rischiarate da grandi falò, durante le quali sono stati letti brani legati all'evento. Don Gerardo ha celebrato una Messa particolare, inserendo nel rito momenti di riflessione dedicati all'evento, nel ricordo del papà, Reduce di Russia.
Il parroco ha chiesto collaborazione affinché nel 2013 -settantanni dopo l'evento- si provveda a stampare una pubblicazione che ricordi tutti i protagonisti territoriali della vicenda, Caduti e Reduci.
Auguriamo che l'iniziativa possa riuscire, pregando i gruppi di attivarsi al proposito.



Preghiera per Nikolajewka

Anche a Lenno sono stati ricordati i Caduti

E' una consuetudine che dura esattamente da quarant'anni e continua ad essere attuale. Proprio per la quarantesima volta gli alpini di Lenno hanno voluto pregare per i Caduti, celebrando il ricordo di Nikolajewka, che è diventata il simbolo di tutti i sacrifici patiti dagli alpini. Come sempre, ci si è incontrati nella parte alta del paese, di fronte all'istituto dei frati, dove si trova anche la cappelletta con le rappresentazioni alpine. E' un incontro molto semplice, forse il più semplice dell'anno, ma intenso, senza fronzoli e con tanta partecipazione. Anche questa volta ha fatto freddo ed è stato ancor più bello stare tutti stretti uno all'altro, perché quando si sta vicini è anche più bello pregare. Si vede che gli abitanti di Lenno voglion bene agli alpini, perché erano tanti; e tanti erano anche i gagliardetti, gli alpini ed i consiglieri sezionali. Pochi discorsi e S.Messa. Tra i presenti c'era anche l'alpino di San Fedele Intelvi Americo De Angeli, classe 1922, superstite di Nikolajewka. Le sue preghiere saranno arrivate in cielo prima di tutte le altre.

Incontri per il tesseramento

A metà novembre sei incontri presso i Gruppi

Le abbiamo sempre chiamate semplicemente 'le riunioni del tesseramento', ma in realtà sono molto di più. E' il momento giusto per consegnare ai Gruppi i tabulati con i nomi degli iscritti ed i relativi bollini, ma è principalmente un'occasione di confronto tra alpini di zone omogenee e rappresentanti sezionali. E' un'opportunità per dirsi tutto ciò che non si riesce a dire in altre circostanze, nemmeno in Assemblea dei Delegati, dove si devono fare un po' i conti con i tempi stringati e con una dose di imbarazzo nel parlare ad una platea piuttosto estesa. Alle riunioni di tesseramento è indubbiamente tutto più facile, si è in numero limitato, tutti seduti intorno a un tavolo. Parlarsi con chiarezza e apertura viene spontaneo. Sono sicuramente le occasioni d'incontro più proficue, quelle in cui emergono i problemi, dai più piccoli ai più importanti, quelle in cui arrivano apprezzamenti, ma anche critiche e consigli. E' andata così anche questa volta, verso metà novembre. Il compito di andare a visitare le varie zone è stato affidato a tre coppie di Consiglieri sezionali. Il Presidente e Tiziano Tavecchio hanno incontrato prima il 1° raggruppamento nella sede del Gruppo di Menaggio e poi il 5° raggruppamento a casa degli alpini di Lipomo. Mosé Frighi e Franco Arrigo hanno riunito il 3° raggruppamento presso la sede del Gruppo di Fino Mornasco, quindi il 2° raggruppamento a S. Fedele Intelvi. Il 4° raggruppamento è stato diviso in due lotti e la coppia formata da Chicco Gaffuri ed Enrico Bianchi è stata presso le sedi dei Gruppi di Erba e di Palanzo. Incontri interessanti, anche se in alcuni momenti sono stati movimentati, ma è giusto che ci sia dibattito, perché la discussione aiuta sempre a migliorare; guai , se non emergessero i diversi punti di vista. E tutto ciò che è emerso è diventato spunto di riflessione in Sezione. Il bello è che poi, finite le discussioni, a volte anche accese, ci si lascia con la solita stretta di mano ed un sorriso. A Palanzo c'è stato anche un bel 'fuori programma'; finita la riunione, gli alpini del paese hanno accompagnato tutti a vedere l'antico torchio, che merita veramente di essere visitato, come del resto tutto il vecchio borgo, molto suggestivo.

gaf

Presenze Vessillo

Manifestazioni per Nikolajewka: Brescia; Varese; Colico; Lecco; Luino; Piacenza.
Gare sportive nazionali; sci di fondo Domodossola; sci alpinismo Sondrio;
Fossa (AQ) – inaugurazione chiesa nel villaggio alpino;
Milano - Messa in Duomo;
Miane (TV) - rientro spoglie Caduti in Russia;
Thiene (VI) – esequie Matteo Miotto Caduto in Afghanistan;
Como - giorno del ricordo ad Albate; 2 manifestazioni civiche; cambio comandante centro documentale.

Gruppo Alpini Lomazzo

Nella serata di domenica 12/12/2010 a Lomazzo, presso il teatro Rocchetta, si è svolta una manifestazione canora con "I VOUS DELLA VALGRANDA" (Ballabio) dedicato al gruppo alpini di Lomazzo. Fortemente voluta dal sindaco Rusconi (Alpino pure lui) e dal nostro capo gruppo Griffini Angelo, per ringraziare tutti gli alpini di Lomazzo per quanto hanno fatto (e faranno) per la comunità. Fra gli invitati ha preso la parola il responsabile di zona l'alpino Mario Cantaluppi, il quale, ha esposto i vari impegni che il Gruppo di Lomazzo ha svolto durante l'anno, ed inoltre, ha elencato tutte le varie manifestazioni che la sezione di Como ha organizzato in ricorrenza del 90° della fondazione e non ultimo l'eccezionale arrivo del nostar amis alpino Beato Don Carlo Gnocchi in Como. Come previsto i Lomazzesi non si sono fatti attendere, il tutto esaurito assicurato. È stata una bella serata, il coro ha cantato brani sia popolari che canti alpini facendo partecipare anche il pubblico presente cantando tutti insieme. Che bello! Dopo lo spettacolo, gli alpini di Lomazzo hanno offerto un rinfresco agli invitati e al coro della Valgranda, i quali, non contenti della serata, hanno incominciato a cantare coinvolgendo anche noi alpini di servizio e un sindaco veramente entusiasta. La storia è continuata fino a tarda "notte".
Veramente una bella serata e una bella compagnia.
Un ringraziamento ai bravi e simpatici coristi.



Il giorno della memoria del Battaglione Morbegno

Domenica 5 settembre si è svolto l'annuale raduno al Pian delle Betulle

Il Battaglione Morbegno fu costituito, alle dipendenze del 5° Reggimento, nel 1886, solo 16 anni dopo il Corpo degli Alpini, con tre compagnie cedute dal disciolto "Valtellina". Partecipò sia alla Grande Guerra che alla seconda guerra mondiale sui fronti occidentale, greco-albanese e russo. «Morbegno avanti al grido di Italia! […] Ti sei coperto di immortale gloria mentre il nemico il fronte tuo bombarda! Morbegno, eroico battaglion dalle nappine bianche», testimoniano alcuni versi tratti dall'inno del battaglione.
Ogni anno, nel verde Pian delle Betulle, sull'altipiano valsassinese, si rinnova la memoria di questi eroici alpini. Nella chiesetta bianca, "la tenda dell'anima", costruita a seguito di un voto proferito nel corso della guerra d'Albania, nel 1941, si ricordano coloro che sono andati avanti. Domenica 5 settembre, la cerimonia è iniziata con l'alzabandiera con le note dell'inno di Mameli suonate dalla Banda sezionale di Lecco; nel discorso di saluto il presidente sezionale Luca Ripamonti ha ringraziato per la loro presenza il nuovo prefetto di Lecco Marco Valentini e il capitano Filippo Tremolada, ufficiale del battaglione Morbegno; ha fatto seguito la santa Messa celebrata da padre Pier Francesco Corti, giovane missionario del PIME in Bangladesh, alpino del primo scaglione 84, battaglione Edolo, che nell'omelia ha affermato «Sono stato contento dell'invito a vivere con voi questa grande e bella commemorazione»; e ancora, commentando il Vangelo domenicale che invitatava a convertirsi all'amore, unica realtà che resterà in eterno ha continuato «Sono le parole degli alpini, sono i valori che i Caduti e i reduci hanno incarnato nella loro vita». La liturgia è stata accompagnata dai canti del Coro Grigna di Lecco. Ha fatto seguito la benedizione di cinque marmette che si sono aggiunte alle numerose già presenti all'interno della chiesetta. Presenti i vessilli ospiti di Germania, Colico, Monza, Piacenza, Vallecamonica e Como e circa novanta gagliardetti.

Tiziano Tavecchio

Pedibus: a scuola a piedi!

Simpatica iniziativa del gruppo di Albate a favore degli scolari

Prima dell'estate avevamo ricevuto l'invito a un'attività per noi nuova ma sperimentata da altri gruppi alpini. Un genitore di Muggiò ci proponeva, con la collaborazione del Comune di Como, di organizzare con l'aiuto dei genitori e di volontari, il "Pedibus", una sorta di accompagnamento dei bambini che si recano a scuola evitando problemi di traffico e di viabilità. Tutto come fossero in bus ma usando i propri piedi con risparmio sul traffico, sul nervosismo degli autisti (solitamente mamme) e una buona attività fisica già di prima mattina. Dopo qualche incontro presso la nostra sede per illustrarne gli aspetti organizzativi e qualche telefonata ai soci alpini, sono giunte le prime risposte positive. Con l'inizio del nuovo anno scolastico eccoci pronti ad accompagnare i bambini della Scuola M. Kolbe di Muggiò dalle loro case all'edificio scolastico. Due i percorsi, segnalati da apposita cartellonistica:



Linea 1- Farmacia di via Muggiò - via Fogazzaro - via Crivelli Rusca-Muggiò alta-via S.Chiara - Scuola Elementare Kolbe
Linea 2 - Albate Via S. Antonino 5 - via Ripamonti - passaggio sterrato per via S.Chiara - Scuola Elementare Kolbe. I nostri "autisti", Andrea Ricetti e Andrea Beretta, hanno già carpito la simpatia dei bambini.
L'anno scolastico è lungo e le "linee Pedibus " potrebbero aumentare creandone qualcuna per la scuola di piazza IV Novembre. Quindi da queste pagine invitiamo a iscriversi sia alpini sia amici che possano e vogliano dare la loro disponibilità. Bastano pochi minuti al giorno (si veda il sito sotto indicato). Ogni volontario è assicurato.
Qui il sito con informazioni foto e altro: http://www.pedibuscomo.it/

Flavio Pedretti

Chiusura in famiglia

Consegnati gli attestati ai volontari della Protezione Civile



L'incontro conviviale di quest'anno è da menzionare particolarmente perché sancisce di fatto la chiusura del 90° sezionale. Il tradizionale incontro con i "Ragazzi" della Protezione Civile è stato l'occasione per consegnare i diplomi di benemerenza dell'ANA a tutti quelli che a vario titolo si sono impegnati nel soccorso ai terremotati dell'Aquila senza trascurare chi, "pur non muovendosi da casa", ha gestito dal nostro magazzino la logistica garantendo il continuo approvvigionamento e controllo dei materiali. L'impegno della Sezione è stato di quelli importanti e ha garantito il costante ricambio dei volontari nel corso dei vari turni di lavoro. Per l'occasione oltre al presidente Achille Gregori con i vice: Frighi e Gaffuri, a Marco Gesilao e al sempre presente Paolo Mascetti – vice presidente della Provincia di Como-, erano presenti anche il coordinatore nazionale dell'unità di P.C. Giuseppe Bonaldi - che ha ringraziato con lusinghiere parole tutti i nostri operatori per il lavoro svolto- il consigliere nazionale Adriano Crugnola e Marco Mazzone presidente del Banco Alimentare che ha ricordato l'importante contributo che la sezione ha dato anche a quella iniziativa. E' seguita la Santa Messa presso la chiesa di San Martino che purtroppo non è stata celebrata dal "nostro" Padre Felice, assente giustificato perché in convalescenza dopo un intervento di una certa serietà. Devo dire che, anche se ben rappresentato, non vedere dietro all'altare la sua barba fluente sotto al cappello alpino mi ha fatto un certo effetto, sono però sicuro che comunque lui c'era! Era lì con i suoi alpini per benedirli e "controllare" che tutto si svolgesse a dovere. Auguri di cuore Cappellano. Tanti auguri di riaverti presto tra noi, ci manchi!. Siccome "tutti i salmi finiscono in gloria", tutto si è concluso con le gambe sotto il tavolo, un buon bicchiere di vino e l'immancabile trippa, la "solita trippa"…

Anche per quest'anno, questo grande anno, la tradizione è salva!

Aldo Maero



Gli anziani di Argegno

Gli alpini con i «diversamente giovani»

Ci sono molti modi di esser giovani. Si può esserlo anagraficamente, senza fare sforzi, lo si è e basta. Oppure si può esserlo nello spirito, perché, se ci si sente giovani, come per magia, lo si è veramente. E poi c'è un altro sistema, quello di lasciarsi trascinare da chi un po' più giovane lo è davvero ed è capace di far dimenticare i dati della carta d'identità.

Gli amministratori comunali di Argegno hanno pensato che, per far vivere agli anziani del paese una giornata di spensieratezza e di giovinezza, l'ideale fosse affidarsi agli alpini. Si, proprio a loro, perché hanno quella misteriosa capacità di far star bene, dimenticando l'età, gli acciacchi e le preoccupazioni. E così, come avviene ormai da anni, il sindaco Francesco Dotti, carabiniere ma pur sempre figlio di un alpino, ha affidato al Gruppo A.N.A. l'organizzazione della giornata dedicata all'anziano. Si tratta di un festeggiamento che avviene a metà dicembre e serve anche per avere l'opportunità di scambiarsi gli auguri di Natale. La giornata dei *"diversamente giovani"*, come li chiamano gli alpini di Argegno, è intensa. Si inizia con la S. Messa in parrocchia e poi ci si trasferisce alla sala polifunzionale, per metter le gambe sotto il tavolo. Il pranzo è offerto, cucinato e servito in tavola dagli alpini e non è cosa da poco, visto che i commensali sono oltre cento. Poi si passa all'intrattenimento e a far la parte del leone è il capogruppo Guerrino Valli, simpatico e abilissimo intrattenitore, capace di tener banco per ore con le sue esilaranti storielle. Sul finire della giornata c'è il gioco della tombola, quindi il saluto del sindaco, che quest'anno ha concluso il suo discorso con la frase "Meno male che ci sono gli alpini!". Complimenti signor Sindaco, lei se ne intende davvero e ha capito che con noi si è sempre giovani.

Gli alpini di Argegno

OBLAZIONI

Protezione Civile

Gr. Claino con Osteno	€	50,00
Gr. Fenegrò	€	50,00
Gr. S. Fedele	€	150,00
Palio del Baradello	€	150,00
Caminetto	€	162,00
Gr. Breccia-Rebbio	€	250,00
Volontari P.C. da vestiario	€	400,00
Volontari P.C. da cena natalizia	€	512,40
Gr. Mariano C.	€	500,00
Gr. Griante	€	150,00

Baradell

Mazzoleni	€	20,00
Colombo Nando	€	50,00
Gr. Claino con Osteno	€	50,00
Gr. Binago	€	100,00
Gr. Breccia-Rebbio	€	100,00
Gr. Seveso	€	100,00
Gr. Veleso	€	1200,00
Gr. Civiglio	€	150,00
Gr. Albate	€	200,00
Gr. Griante	€	150,00

Raccolta Babbo Natale pro Don Gnocchi

Gr. Mariano C.	€	1300.00

Manifestazioni sociali

Caminetto	€	222,50
Molinelli Guido	€	250,00
G. Griante	€	220,00
Gr. Griante	4 pannelli floreali	

Cheren, 1941: quando tutta l'Italia fu alpina



La piana di Cheren con il campo

di Francesco Premi

Su una conca circondata da possenti contrafforti, Cheren «si ergeva come un grande mastio medievale il cui ponte levatoio sia stato alzato, e le porte chiuse all'ultimo istante, quando il nemico vittorioso è già in vista degli spalti»: così Indro Montanelli ricorda, la località eritrea che – settanta anni fa, tra febbraio e marzo 1941 – diventa scenario della fase culminante della difesa italiana dell'Eritrea contro le forze del Commonwealth.
Un episodio significativo per la storia italiana, rimasto a lungo in ombra e il cui ricordo va sempre più attenuandosi. A torto: perché la battaglia di Cheren, al di là dell'esito, dovrebbe essere ricordata per la valorosa resistenza che vide protagonisti anche gli Alpini del battaglione "Uork Amba", reparto dalla vita breve e intensa. Il suo nome ha un significato preciso: Uork Amba vuol dire "montagna d'oro" e con tale denominazione si ricordava l'impresa del reparto nella conquista dell'omonimo massiccio africano, il 27 febbraio 1936. Assegnato alla campagna etiopica, il 10 giugno 1940 è destinato al presidio delle dorsali che si estendono da Addis Abeba verso il fiume Omo-Bottego, e fino al gennaio 1941 è impiegato contro le bande ribelli. Il 3 febbraio 1941, gli alpini dell' "Uork", per far fronte all'avanzata della IV divisione anglo-indiana verso Asmara, sono inviati come rinforzo nella zona di Cheren. Per sbarrare la via per la capitale eritrea bisogna infatti occupare la catena montuosa che si snoda ad ovest e a sud-ovest di Cheren. La zona è insidiosa e adatta all'azione di piccoli reparti autonomi: la presenza di un reparto alpino può dunque garantire l'efficienza operativa indispensabile. Al comando del generale Carnimeo, della V brigata coloniale, altre forze sono fatte convergere: reparti coloniali, bersaglieri, granatieri, ascari e camicie nere. L' "Uork" del maggiore Peluselli si asserraglia a Cheren, ma già il 7 febbraio un battaglione indiano apre un varco nelle difese italiane. Il giorno 11 inizia il contrattacco degli alpini che, nonostante le difficoltà e le gravi perdite, riescono a farlo ripiegare. Il 15 marzo la lotta diviene furiosa, con tutte le forze anglo-indiane all'attacco: per cinquantasei giorni a Cheren l' "Uork Amba" lotta contro soverchianti forze britanniche. I superstiti riusciranno a mantenere le posizioni fino al 25 marzo, senza rifornimenti e senza rinforzi. Il 26 marzo 1941, il Comando italiano porrà fine alla resistenza di Cheren.
All'inizio delle ostilità, il battaglione contava 1000 uomini: dopo due mesi di combattimenti, si conteranno 5 ufficiali, 18 sottufficiali e 300 alpini caduti, mentre risultano feriti 40 tra ufficiali, sottufficiali, e 420 alpini. Il reparto, insignito della Medaglia d'argento al V.M., non verrà più ricostituito; ma i suoi alpini, veri rappresentanti di un'italianità varia e coesa fino all'ultimo, faranno della battaglia di Cheren uno dei più gloriosi episodi della storia militare italiana del Novecento.

La campagna di Russia

Nell'anniversario di Nikolajewka ricordiamo anche le sette divisioni di Fanteria che si batterono con onore su quel fronte.

In occasione dell'annuale ricorrenza della battaglia di Nikolajewka vorrei ricordare alcuni dati per completezza di informazione. Dal dicembre 1942 alla fine di gennaio 1943 si è vissuta l'odissea dell'ARMIR sul fronte del Don:230.000 soldati e 7000 ufficiali, schierati incoscientemente dal governo Mussolini con abbigliamento inadatto ai 40 e più gradi sottozero e con armi che si inceppavano per il gelo, furono soverchiati dallo strapotere dei Russi e costretti a un tragico ripiegamento; 84.830 circa i morti e 70.000 circa i prigionieri (la maggior parte dei quali non è più tornata). Le divisioni di fanteria "Ravenna, Cosseria, Pasubio, Celere, Torino, Sforzesca (con la Vicenza di riserva) e le alpine Julia, Cuneense e Tridentina" erano schierate, contro ogni logica di tattica militare, su di un fronte che si sviluppava per più di 300 chilometri lungo il corso del Don (il doppio di quanto potessero presidiare). Difficoltà di comunicazioni, mancanza di mezzi di trasporto, scarso e inadatto armamento, sussistenza inefficiente, sommati alla scarsa collaborazione dei comandi tedeschi, hanno fatto si che la ritirata si trasformasse in tragedia. I continui attacchi dei Russi durante il ripiegamento furono affrontati con abnegazione e sacrifici inenarrabili. Innumerevoli episodi di eroismo a nulla valsero se non a salvare l'onore dei nostri soldati. Il coraggio della Tridentina (l'unica che avesse ancora uomini in grado di combattere) permise, con un'azione disperata il 26 gennaio 43, di trascinare la massa di sbandati al di là del sottopasso di Nikolajewka sfondando l'ultimo ostacolo verso la salvezza (una nutrita bibliografia è consultabile a questo proposito).
La chiusura di queste brevi note si condensa in un mio desiderio:mi piacerebbe che nelle varie cerimonie commemorative che annualmente noi Alpini rievochiamo con giustificato orgoglio si ricordassero assieme alla Julia, Cuneense e Tridentina, anche le divisioni Ravenna, Cosseria, Pasubio, Celere, Torino, Sforzesca e Vicenza che tanti morti hanno lasciato in quel tragico conflitto tenendo presente che furono loro a sostenere il primo urto dei sovietici a metà dicembre 1942. Gli alpini seguirono un mese esatto dopo.

Enrico Bianchi



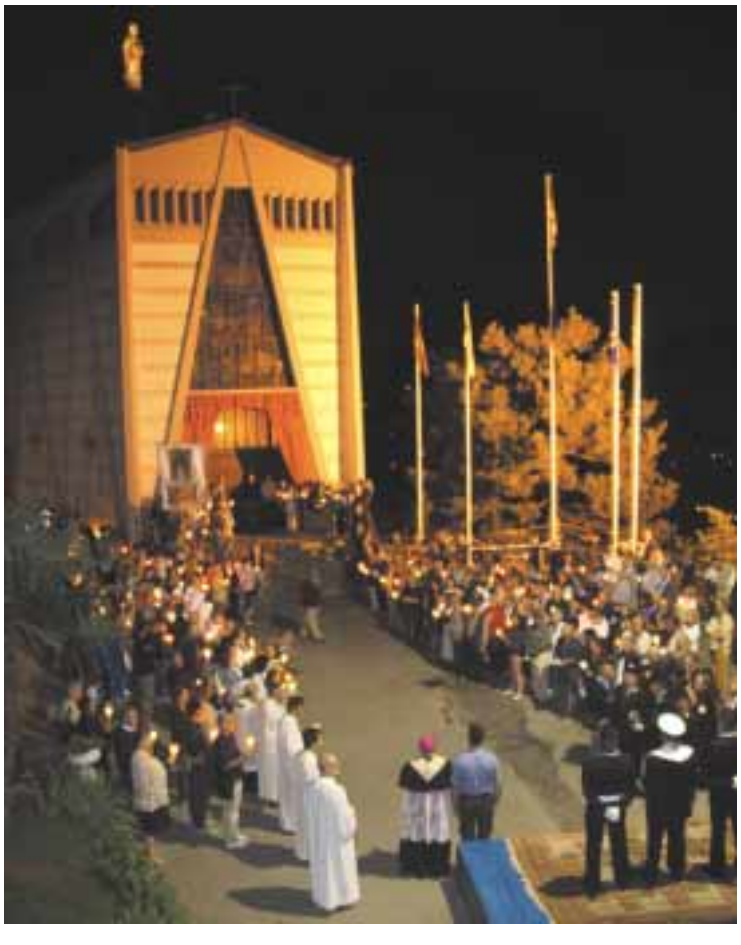
Ancora con Don Carlo



Lo scorso mese di ottobre il nostro vessillo era presente alla cerimonia di consacrazione di una nuova chiesa a Milano. E' una chiesa sorta all'interno dell'area che ospita uno dei centri della Fondazione don Carlo Gnocchi, in via Capecelatro 66, a poche decine di metri dallo stadio di San Siro. Costruita soprattutto per ospitare l'urna con le spoglie del Beato don Gnocchi, la chiesa è stata intitolata proprio a don Carlo. Il 27 novembre, mentre tanti alpini erano impegnati nella colletta del Banco Alimentare e tanti altri erano a Fossa per l'inaugurazione della chiesa, una squadra di penne nere comasche ha presenziato alla traslazione definitiva dell'urna di don Carlo in quella che è diventata la sua nuova *residenza.* L'urna è stata posta proprio sotto l'altare, tra le quattro gambe che sostengono la tavola, ed è sempre visibile a chiunque visiti la chiesa. Gli alpini di Como erano presenti con il vessillo e con un bellissimo pannello floreale preparato dai bravi amici di Griante.

Il pannello ha accompagnato l'urna durante il trasferimento ed è stato posto di fronte all'altare.

chicco



In una partecipata atmosfera notturna gli alpini hanno scortato in processione guidata dal nostro Vescovo, l'icona della Madonna del Prodigio, dalla chiesa dell'Opera Don Guanella al Santuario di Garzola.
Hanno inoltre provveduto a garantire la sicurezza del corteo regolando il traffico da e per Brunate.

Telegraficamente

- 4 novembre: **Busseto (PR)**: su invito del gruppo alpini del luogo, lezione sui valori dell'alpinità da parte del nostro direttore;
- 4 novembre: **Erba**: cerimonia per la ricorrenza. Il presidente Gregori ha pronunciato il discorso ufficiale;
- 20 novembre: **Luino (VA)**: intervento alla presentazione del libro "Quelli che non tornarono", testimonianze dei reduci alpini della sezione;
- 21 novembre: **Como**: Santa Messa di fine anno organizzata dal gruppo di Como centro;
- 22 novembre: **Como**: partecipazione alla celebrazione della "Virgo Fidelis" per i Carabinieri Caduti in servizio;
- 24 novembre: **Como**: conferenza stampa sul Banco alimentare; presente il vice presidente Gaffuri:
- 26 novembre: **Lecco**: presentazione del libro "La guerra del mulo Tamburo" dell'avvocato alpino Edoardo Vertua.
- 27 novembre: **Giornata della raccolta alimentare**; interventi in località varie del presidente, dei vice presidenti e di consiglieri;
- 5 dicembre: **Blessagno**: il gruppo alpini organizza nella chiesa di S.Abbondio, la Santa Messa per gli alpini andati avanti con la partecipazione del coro Val d'Intelvi che ha chiuso con il canto di "Signore delle cime"; nell'occasione lo stesso gruppo ha donato a don Paolo Barocco, parroco, l'ultima edizione del libro sul Beato Carlo Gnocchi;
- 14 dicembre: **Como**: concerto di Natale per la raccolta benefica a favore della Casa Ozanam, presenti il presidente e i vice presidenti;
- 21 dicembre: **Como**: nella sede sezionale incontro con i soci per gli auguri di Natale. Intrattenimento con i soci della Famiglia comasca per la cultura dialettale;
- 23 gennaio: **Lumezzane (BS)**: partecipazione al concerto in onore del Tenente Serafino Gnutti della Sezione di Brescia, Caduto in Grecia, M.O.V.M.
- gennaio: **Como**: organizzati dalla presidenza sezionale si sono svolti incontri con esponenti dell'Amministrazione comunale per le esigenze della nostra P.C.
- 18 febbraio **Monte Olimpino** incontro dei gruppi interessati al recupero della Linea Cadorna per inizio lavori in località Cardina. Presenti presidente vicepresidenti e alcuni consiglieri, rappresentati dell'associazione Cardina.
- 19 febbraio **Cavallasca**, presidente, vicepresidente Gaffuri conisigliere Pedretti, hanno incontrato dirigenti del Parco Spina Verde per prosecuzione collaborazione.
- 26 febbraio **Milano**, il presidente Gregori con il vicepresidente Gaffuri, hanno preso parte alla prima riunione annuale di raggruppamento
- gennaio e febbraio **Vari gruppi**. Presidente, vicepresidenti e consiglieri hanno presenziato ad assemblee di gruppi nelle varie zone.

Campionato Nazionale A.N.A. di sci



Sabato 12 febbraio e domenica 13 a cura della sezione di Domodossola a Santa Maria Maggiore in Valvigezzo si è svolto il 76° campionato nazionale ANA di sci da fondo. La nostra Sezione era presente con 8 Alpini dei gruppi di Sormano Monte Olimpino Fenegrò e Caslino. La perfetta organizzazione ed il notevole sforzo degli Alpini di tutti i comuni Vigezzini ha permesso di "innevare" la pista, che quest'anno a causa del caldo degli ultimi giorni si era un po' degradata, offrendo cosi ai 352 alpini iscritti, un perfetto campo di gara, con la neve prelevata in quota e portata a valle con i camion.
Sabato in notturna si è svolta regolarmente la gara su un anello di 2,5 km illuminato, nella classifica assoluta Sormani Innocente ha ottenuto il secondo miglior tempo e sempre in questa classifica c'è il 10 posto di Frigerio Giuseppe e il 14 di Cordoni Stefano.
Questi bei piazzamenti uniti a Bianchi Ugo 5° nella sua categoria, e Perego Daniele, Guffanti Antonio, Marinoni Stefano, con i loro punteggi, hanno permesso di classificare la nostra Sezione al 16° posto fra le 36 presenti, miglior risultato da quando partecipiamo alle gare nazionali di fondo.

Domenica si è poi tenuta la classica cerimonia alpina con messa e onore ai caduti, in uno scenario nuovo. Infatti la maggioranza degli alpini sono stati trasportati a Re, uno dei comuni della Valle, con il trenino panoramico che collega Domodossola. La s. Messa si è tenuta nel Santuario della Madonna del Sangue, sorto a memoria di un fatto miracoloso avvenuto il 29 aprile 1494.
Un affresco presente sulla facciata della chiesetta del paese raffigurante la Madonna fu colpito da un sasso scagliato da un valligiano del paese, arrabbiato perché aveva perso al gioco della piodella. A seguito di questo gesto del sangue cominciò a sgorgare per 20 giorni ad intervalli dalla fronte della Madonna, ed il fatto fu documentato con due pergamene redatte una dal Podestà della valle Daniele Crespi alla presenza di 4 notai, e l'altra redatta dal successivo podestà Angelo Romano nel 1500, convertitosi alla vista dell'immagine miracolosa.
Questo pezzo di muro raffigurante la Madonna è conservato nel santuario ed è meta di tanti pellegrinaggi da tutta Europa, per noi è stata anche questa un'occasione di arricchimento culturale.

Angelo Moretti

Interessante convenzione con la Ski-area MadesimoValchiavenna

Come da comunicazione trasmessa il 28 gennaio dalla segreteria ricordiamo a tutti gli alpini che da questa stagione è in vigore una convenzione stipulata tra l'A.N.A. e la ski-area di Madesimo-val Chiavenna che prevede delle interessanti agevolazioni sull'acquisto dello skipass giornaliero. Per ottenere lo sconto è sufficiente presentare la tessera A.N.A. in regola con i bollini. Ditelo agli amici alpini non iscritti…

SCI ALPINISMO

Nella 34° edizione del Campionato Nazionale Alpini di sci alpinismo a coppie, svoltasi la domenica 6 marzo in località Campei gli alpini: Giovanni Donegana e Luca Zaroli della nostra sezione si sono classificati all'83° posto.

@
di Michele Tresoldi

Primavera 2011 ANA.IT si rinnova

Tra fine marzo ed inizi di aprile www.ana.it il portale della nostra Associazione si presenterà, a tutti i visitatori, profondamente rinnovato. Grafica rinnovata, nuova Home page, nuovi menù, nuove gallerie di immagini e video, quest'ultimi consultabili in formato flash (per interderci..quello di Youtube) al posto del superato windows media video, nuovi blocchi laterali che proporranno al visitatore, di volta in volta, ogni tipo di contenuto, notizia, video, immagine, download, evento, correlato alla notizia o all'argomento che si sta leggendo. E ancora, nuovo motore di ricerca degli articoli, integrazione con i principali social network quali Facebook, Twitter, Buzz, nuovo il calendario le pagine, quasi dei mini siti, dedicate alle Adunate Nazionali, ed alle truppe alpine, nuovo modulo dedicato al download ed alla consultazione della nostra rivista L'Alpino, nuovo database dei cori ANA … ed altro ancora. Un enorme passo avanti per il nostro portale, una trasformazione che lo pone al livello dei più moderni portali attualmente in rete, e che consentirà all' ANA di avere uno strumento potente e flessibile per diversi anni. Modificare un portale come ana.it non è stata cosa di poco conto, dal 2002 ad oggi sono stati pubblicate oltre 6.000 notizie, oltre 2.000 fotografie, circa 1.000 video e centinaia di file per il download; un intero mondo che si è dovuto trasportare su una nuova piattaforma (da Postnuke in linguaggio Php a Dotcms in linguaggio Java) senza perdere nemmeno un byte di quell' enorme archivio digitale nel quale in questi anni ana.it si era trasformato. Per fare tutto ciò il progetto è iniziato nell'ottobre 2009 ed ha richiesto quasi 18 mesi di studio, un grande lavoro che ha comportato un importante impegno finanziario della Sede Nazionale e che ha impegnato duramente la Commissione Informatica Nazionale, la Redazione de L'Alpino e la Infogest Srl di Imperia, che ha materialmente realizzato il portale. Il lavoro svolto ha, come unico fine, quello di rendere la consultazione del nostro portale semplice e intuitiva, per consentire a chiunque di trovare una notizia, un'informazione o vedere un immagine od un video con pochi click. Speriamo di esserci riusciti, fateci sapere.

Anagrafe Alpina

Defunti

Albavilla	Frigerio Giuseppe
	Porcheddu Enrico
	Magro Giovanni
Argegno	Genazzini Zola classe 1915 reduce di Grecia già Pres. Conbattenti e Reduci
Bellagio	Cattaneo Severino Massimo classe 1920 reduce di Russia
	Imerio Facchini classe 1931
	Tomba Eugenio classe 1923
	Fausto Fumagalli classe 1938
Beregazzo	Giovanni Invernizzi classe 1909
Breccia-Rebbio	Vincenzo Ronchetti classe 1947
Brunate	Formento Ettore classe 1912
Caslino d'Erba	Roberto Erali classe 1955
Cavallasca	Conti Nando classe 1930 fondatore gruppo
Cernobbio	Somezzi Adone classe 1950
Como	Ostinelli Mario classe 1923 già Presidente Sezione
Lomazzo	Corbella Teseo segretario del gruppo
	Borghi Franco classe 1954
Menaggio	Tarelli Pietro
Olgiate C.	Pannella Attilio
	Giorgio Fresoli
Porleza	Manzolini Giuseppe classe 1933
Rovenna	Dotti Fulvio
S. Bartolomeo V.C.	Curti Giovanni Mario classe 1951
S. Nazzaro V.C.	Martini Sergio
	Monga Emilio
S. Pietro Sovera	Livio Molteni classe 1920 red. Russia
	Piergiorgio Selle classe 1940 vol. P.C.
	Cornelio Cresto classe 1941
Tremezzo	Achler Arturo classe 1925 red. Russia
Uggiate Trevano	Donadini Silvano classe 1933
Valsolda	Andreoli Marino
	Bonvicini Giovanni

Nascite

Binago	Isabella di Davide Croci e Silvia
Garzeno	Viola di Bizzanelli Emil e Primina
Gironico	Nicolò di Cuccolo Fabio e Alessandra
Laglio	Elisa di Martinelli Lorenzo e Elena
Olgiate C.	Alice di Oscar Ghizzoni
Palanzo	Gaia di Soffiati Valerio
Seveso	Miriam di Luca Besana e Marianna

Matrimoni

Bulgarograsso	Dinale Davide e Maggioni Anita
Laglio	Martinelli Lorenzo e Elena

Anniversari

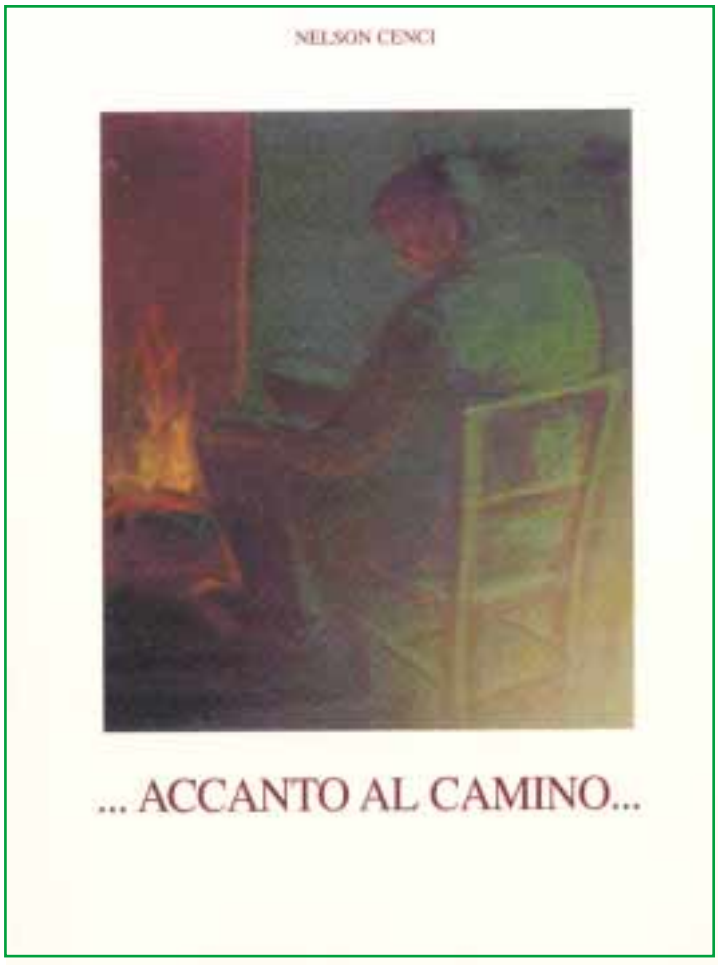
Albavilla	50° Morassi Antonio e Adriana
	45° Garofoli Pietro e Adele
Argegno	30° Carletti Gianpietro e Adriana
Arosio	55° Arturo Bignucolo e Titti
Casasco I.	50° Bordoli Franco e Enrica
Como	55° Protti Gaetano e Noemi
Garzeno	60° Bizzanelli Dionigi e Alma
Griante	50° Borghi Pietro e Paola
S. Pietro Sovera	50° Pietro Selva e Lucia
	50° Sergio Piracini e Maria Angiolina
Rovenna	45° Brenna Romano e Dolores

Lutti

Appiano Gentile	Paolo padre di Castelli Felice
Argegno	Namette moglie di Fazzini Valentino
Beregazzo	Maria madre di Abramo Crignola
Caslino d'Erba	Mira madre di Enrico e Mauro Locatelli
Carlazzo	Battistina sorella di Ortelli Luigino
Cernobbio	Teresa nonna di Sanavio Matteo
Germasino	il padre di Chiaroni Mauro
Menaggio	Zilba madre di Cereghini Graziano
	Rinaldo padre di Ortelli Sergio
Mozzate	Stefano padre di Agostino Trotti e suocero di Milcho Filippini
Olgiate Comasco	Angelo fratello di Rinaldi Giovanni e suocero di Angelo Javarone
	Giuseppina moglie del fu Mario Crignola già capogruppo
Palanzo	Franco fratello di Franchi Alfredo
S. Bartolomeo V.C.	Maria madre di Battaglia Sergio
S. Pietro Sovera	Giuseppina madre di Franco Sala
Valsolda	Maurizio fratello di Pozzi Ezio
Vighizzolo	la moglie di Cadenazzi Andrea

Nelson Cenci - *recensione di Carlo Gobbi*

... accanto al camino...



Gli Alpini, loro lo conoscono bene. Sanno chi è Nelson Cenci. Cosa ha fatto. In guerra e in pace. Lo incontrano alle adunate. Lo vedono in tv, ospite di <Porta a porta>. Lo ascoltano parlare alle riunioni, di veci come di bocia. Lo sentono raccontare, con quella voce calda, pacata, affettuosa, velata di nostalgia, i momenti di una lunga vita. La sua. Ricca di sensazioni, di ricordi, di sofferenza, di amicizia. E lo leggono. Già, perché Nelson Cenci, che tutti ricordiamo coprotagonista nel primo famoso libro di Mario Rigoni Stern, <Il sergente sulla neve>, che tanti giovani ha attratto verso le penne nere, scrive. Libri, racconti, poesie. Il 21 febbraio ha raggiunto il traguardo dei 92 anni. Subito prima, nei giorni del Natale, era uscito dalle stampe il suo ultimo impegno letterario. E' intitolato <...Accanto al camino>. Non è un romanzo. Non è un trattato di storia. Ma un riepilogo,cordiale, nostalgico, accorato, ricco di considerazioni, di momenti, di sensazioni, sulla sua vita. Un passaggio della stecca da un <Vecio> autentico ai tanti giovani. Alpini, e non. Ci narra, in capitoli stringati e poetici, la storia di una esistenza che affonda le sue radici laggiù, tanto lontano nel tempo, da quel 1919 che lo vide nascere a Rimini. L'infanzia trascorsa nella quiete dei boschi di una località sperduta dell'appennino tosco-romagnolo, a contatto con la natura. Dalla neve invernale ai giochi di estati indimenticabili. E poi, il trasferimento, lui tutto solo, dodici anni appena, nella grande città. A Milano, cui dedicherà uno struggente affresco. Come era bella, vista con gli occhi incantati della gioventù. E come è diventata oggi, rovinata dai tempi moderni. I ludi giovanili, balilla, poi avanguardista, l'Università, le gare di canottaggio, la vittoria nell'otto del GUF Milano ai Littoriali del 1940, all'Idroscalo. La naja alpina, il Montenegro con la Julia, la Russia con la Tridentina, la terribile ritirata. Il ritratto dell'amico, Mario Rigoni Stern. L'affresco di don Carlo Gnocchi, conosciuto in Montenegro e poi in Russia, rivisto nella chiesetta sul monte Orfano, sopra Cologne Bresciano, il Paese dove si è ritirato a vivere, dopo il tempo della maturità. La sua carriera di medico, a combattere il dolore, ad aiutare chi soffre. E la lettera inviata ai due bisnipoti, Mattia e Alice,figli di Francesco, anche lui alpino, nipoti di Giuliana, la primogenita. E tante belle poesie. Due anche in vernacolo milanese, dedicate alla città della sua vita lavorativa. Di grande significato morale il capitolo <Ritorno sul Don>, e l'incontro con Vassili <eroe della Patria>. Nelson conclude così: <L'uomo può uccidere per difendersi e noi allora l'abbiamo fatto per metterci in salvo e poter tornare alle nostre case> E chiude: <In quel momento ho fortemente sperato di non avere allora, durante quella immane tragedia, tolto la vita ad alcuno>. Da meditare! Un libro colmo di tenerezza, di amore verso la vita, la natura, l'amicizia. Anche verso il suo cane, Gherd, pastore tedesco, al quale dedica un commovente dolcissimo <Il nostro più caro amico>. Una testimonianza preziosa di un tempo che fu, quando la parola Patria veniva pronunciata con rispetto. Quando il Dovere era impegno sacro di una gioventù, lui racconta, <fiera di essere e sentirsi italiana>. Un accostamento amaro ai tempi attuali. Perciò un libro prezioso, da tenere sul comodino, in libreria o da leggere in poltrona, vicino al camino.

<...Accanto al camino> di *Nelson Cenci,* ed. Antonio Ferrario, pag. 178.

Ricordo di Alvaro Donati

Ciao Alvaro, un caro saluto



<...Ciao Alva, ne parliamo martedì prossimo vedendo tutti i dati raccolti...> Con queste parole ho salutato Alvaro Donati giovedì 17 febbraio al termine del consiglio sezionale, facendo accenno al suo lavoro di raccolta dati per il Libro Verde della solidarietà, dandoci appuntamento al martedì successivo.

Solito sorriso bonario, solita cordialità, solita serenità d'espressione, una stretta di mano e via, pronti ad incontrarci qualche giorno dopo.

Al contrario, nello stesso giorno di martedì, ti ho seguito in un modo tragicamente diverso, nell'ultimo saluto, nel mezzo della navata della piccola chiesa della tua Brienno, circondato da amici, colleghi e tanti, tanti alpini! Non potevo più parlarti direttamente ma solo col pensiero, solo con l'affetto e la stima che ci ha unito per anni, accomunati nell'impegno per l'associazione. Ero lì davanti a te, con gli alpini, con il cuore pieno di dolore per aver perso un amico. E gli alpini tutti intorno, con uguale espressione colma di angoscia. Si, caro Alvaro, da due giorni ci avevi lasciato. In un modo tanto inatteso da sembrare assurdamente innaturale. Noi eravamo lì, sbigottiti, increduli, a chiederci se tutto ciò era reale oppure appartenesse a quella parte inconscia del cervello che riserva sogni senza senso. Ma tutto purtroppo era tremendamente vero. Vero come la comunicazione di domenica mattina pervenuta da Agostino che con voce interrotta dal pianto mi dava la notizia, alla quale non volevo credere. Per questo più volte ho chiesto se ne fosse veramente certo o si trattasse di una voce incontrollata. Purtroppo era tutto vero.

Alvaro Donati, il caro, dolce, pacato Alvaro ci aveva lasciato. È stato difficile crederlo. È stato ancora più difficile accompagnarti e salutarti per l'ultima volta. È stato doppiamente difficile abbracciare tua moglie e tua figlia, cercando d'esprimere l'affetto che ti sei meritato. Ho dichiarato di fronte a tutti che gli alpini sapranno essere vicino alla tua famiglia. Ne sono certo. Per quello che potrò sorveglierò perché questo avvenga. Ma non ce ne sarà bisogno. Li conosco così bene per cui so che non abbisognano di sollecito. Eri destinato ad incarichi importanti che avrebbero trovato in te ancora maggiore disponibilità, saggezza e passione. Al contrario ci hai lasciati. Il vuoto che rimane è veramente pesante. Sono però altrettanto certo che nel tuo nome gli alpini del territorio del centro lago che in sezione definiamo "zona Monte Galbiga" sapranno fare molto per ricordare il tuo impegno, per donare tanto affetto alla tua famiglia.

Stai certo Alvaro, nessuno di noi potrà scordare quanto ci hai dato con umiltà e con il tuo accattivante sorriso.

Ciao Alvaro, e ricordati … da lassù dacci ancora tante indicazioni.

Achille Gregori

sono... andati avanti!

CIAO PEPPINO - A Proserpio se n'è andato un altro grande alpino

Che tristezza vedere un vecio andare avanti. **Giuseppe Longoni**, classe 1915, per tutti gli amici Pep d'Inarca. Alpino di razza, reduce di Russia, scolpito nella roccia di quelle montagne che ha tanto amato e percorso a piedi e sugli sci. Basti pensare che, già ultraottantenne, continuava a partecipare alle nostre gare nazionali di fondo. Un vero leone! Gli ultimi tempi le sue gambe l'avevano un po' tradito, ma la mente era ancora di una lucidità incredibile, soprattutto quando ti parlava di alpini. E quando ti salutava, dandoti la mano, in quella stretta poderosa c'erano ancora tutta la forza, l'energia ed il coraggio di una vita trascorsa sui monti. Ciao Peppino, adesso puoi tornare a sciare sulle nevi del Paradiso di Cantore.

eg

GIOVANNI INVERNIZZI - Le note del Silenzio per l'addio all'Alpino centenario

E' morto tredici giorni prima del suo centoduesimo compleanno, Giovanni Invernizzi, Alpino doc. Il gruppo di Beregazzo, del quale faceva parte, gli ha tributato l'ultimo commosso saluto, sulle note del " il silenzio ".Aveva partecipato alla seconda guerra mondiale, fronte Francese. Chiesa gremita per l'estremo saluto di parenti, amici e tanti alpini. Una vita lunga, vissuta con un rimpianto, quello di non aver mai fatto l'esame per la patente. Tempra da contadino, figlio di agricoltori aveva abbandonato nel 1960 con la moglie Giromina, la fattoria a Pelio Intelvi e con i 4 figli si era trasferito a Figliaro. Degli anni di gioventù ricordava i posti dove aveva vissuto. Nato e cresciuto a Barzio, trasferito a Pelio conosceva la valle come pochi; ora riposa nel cimitero di Figliaro.

È andato avanti ZOLA GENAZZINI

Un altro grande vecchio comasco è andato avanti. Zola Genazzini, classe 1915, Maggiore di Artiglieria da Montagna, reduce dal fronte greco-albanese e dalla prigionia. Per tanti anni Consigliere e Vicepresidente della Sezione A.N.A. di Como e, per un lungo periodo, Presidente dell'Associazione Combattenti e Reduci comasca. Con lui se ne va un altro pezzo di storia, proprio quella storia che ha raccontato tante volte nei suoi discorsi e nelle pagine di ricordi di guerra, di uomini e di muli, pubblicate sul *Baradell*. Uomo tutto d'un pezzo, non cedeva a compromessi e non esitava a dire tutto ciò che andava detto. Gli alpini comaschi lo ricorderanno sempre con molto affetto e si stringono sinceramente ai familiari della loro cara *penna bianca*.

LEONE DONEGANI, reduce della seconda guerra mondiale, ha raggiunto in cielo gli alpini della "sua compagnia". E' arrivato, il 6 settembre scorso, nel "Paradiso di Cantore" dove si immagina che il generale Cantore passi in rassegna i battaglioni dei "veci" e dei " bocia" che sono andati avanti. Con il grado di tenente, Leone Donegani, -"Nino", concluse la seconda guerra mondiale . Nel 1951 venne promosso capitano e due anni dopo gli fu conferita la Croce al merito di guerra. Il capitano Donegani era nato a Moltrasio nell'ottobre del 1916. Delle montagne lariane tra il Bisbino e il Galbiga conosceva a memoria sentieri e località per averli percorsi tanti volte e piedi, del lago la storia degli ultimi cento anni, un traguardo di vita mancato soltanto per poco.

VITTORIO MOLTENI

La redazione e la presidenza della sezione, partecipano al lutto del Presidente della collegata Canottieri Lario, alpino Enzo Molteni, esprimendogli solidarietà e vicinanza per la prematura perdita del figlio **Vittorio**, interpretando il pensiero degli alpini tutti.

IL TRIBUNALE

di Umberto Usmiani

Un altro racconto del tenente alpino Umberto Usmiani. Siamo nei pressi del Passo Gardetta, sul costone sud della Val Maira (CN) vicino al confine con la Francia. E' in atto il campo estivo del btg. Aosta e viviamo un episodio che ha come attori muli e conducenti, dal quale traspare l'affiatamento tra ufficiali, sottufficiali e alpini del reparto salmerie e che cementava persone di diverso ceto e di diversa cultura in un rapporto unico, singolare e irripetibile.

Nota: l'abbreviazione CM sta per caporal maggiore; quella CC per carabinieri.



Disegno di Vedovato - 2006 (da DNA Alpino)

Fermo la macchina all' altezza dei due bunker che proteggono l'accesso a Prato Ciorliero. Non so perchè, ma mi è venuta voglia di arrivare sullo spiazzo della casermette a piedi, come se fossi al termine di una lunga marcia. Prato Ciorliero è pieno di ricordi: Giorgio Beck Peccoz che durante l' alzabandiera non riesce a trattenere i geni venatori trasmessigli dagli avi e urla "Una capra col beck!" in direzione di due camosci apparsi a qualche decina di metri, il pigro risvegliarsi di una mattina di riposo con Rossi che si improvvisa barbiere e al sole e cantando fa la barba a me e ai CM e poi la sera del Tribunale. Già, da quanti anni non pensavo più alla sera del Tribunale; è proprio vero che i brutti ricordi scompaiono, sopraffatti da quelli belli. Già, il Tribunale. Ecco sono arrivato sullo spiazzo: le casermette sono ancora più distrutte della prima volta che le vidi. E' crollato anche il tetto dell'unica che era rimasta in piedi, quella dove si riunì il Tribunale. Tra 20 anni forse resteranno solo i perimetri dei muri a ricordare che lassù, un tempo, c'era posto per un paio di compagnie di alpini destinate a difendere i confini a 2000 metri fino alle casermette di Monte Scaletta. Cerco di ricordare volti e fatti, ma il ricordo continua a tornare solo a quella sera: "Tenente, venga al filare". Stavo mangiando in santa pace il poco che restava del barattolo di marmellata comperato ad Acceglio e contemplavo le montagne all' ultimo sole. Insomma stomaco ed anima erano a posto. Ma Giannozzo ha la voce preoccupata e senza chiedergli il motivo lo seguo verso i muli. Attorno alla Quota (la mula di questo nome, nata nello stesso anno di Quieto, una carogna che ha già cercato più volte di stendermi a calci e di Quorum, un onesto mulo valligiano cui è stato affibbiato un pomposo nome latino) sono radunati in 5. Specifico meglio per rendere onore alla gerarchia delle salmerie: il conducente, il suo CM, l' anziano della squadra, Robotti che a casa ha due muli e se ne intende parecchio e Melchionni, il sergente giovane che un giorno prenderà il posto di Giannozzo. Con noi due il consulto è pronto. "Guardi signor tenente" fa Robotti "ha un chiodo ficcato nello zoccolo". Povera Quota, piede gonfissimo, aria abbattuta e quella testa quadrata di chiodo da mascalcia che le sporge dalla parte carnosa in mezzo allo zoccolo. Nulla che possiamo fare, solo chiamare per radio il comando e disporre per il trasporto a valle. Robotti commenta "una cosa così può diventare serissima, se le viene la laminite..." e io nella sera di luglio rabbrividisco pensando al mulo con la laminite che ho visto una volta, con la tibia che aveva sfondato la volta dello zoccolo ... Faccio per andare alla radio e Giannozzo mi segue. So già cosa vuol dirmi, l' ipotesi che un mulo possa trovare sul suo cammino un chiodo perfettamente verticale e che se lo ficchi così profondamente nel piede non convincerebbe neppure un bambino. "Secondo te lo hanno fatto apposta?" "Sì" "Ma chi è stato? Chi può essere così matto da fare una cosa del genere?" Giannozzo tace per qualche secondo. In fondo lui fa parte della salmeria e io sono un ufficiale che ha chiesto il loro comando non si capisce perchè e invece di stare con i fucilieri e dormire nelle casermette insisto per camminare con loro. Sono un fanatico che a forza di camminare ha perso i tacchi di tutti e due gli scarponi e che chiede sempre a tutti se hanno avuto parenti negli alpini e dove erano o dove hanno combattuto. Uno che una volta, ufficiale di picchetto, un giorno in cui capitani e colonnello erano andati a rapporto a Torino ha comandato l' alzabandiera a compagnie schierate e quando sull' attenti ha ordinato "Alzabandiera" la voce gli si è spezzata per l' emozione. Io so benissimo cosa pensa Giannozzo, ma lui sa anche che cerco di essere più giusto possibile e quando al giuramento delle mie reclute mio papà è arrivato in mezzo al cortile con un cappello con una cosa rossa vicino alla penna e il colonnello lo ha salutato per primo e ho dovuto spiegare ai miei ragazzi il perchè di una cosa così strana, ero imbarazzatissimo e ho detto che l'essere figlio di generale (E medaglia d'argento Ndr) non contava nulla, semmai l' obbligo di fare le cose meglio degli altri. Ed è stato Furfaro che ha rotto l'imbarazzo dicendo che in fondo io ero doppiamente figlio, perchè mio papà mi lasciava una stecca da 40 anni. E poi so che Giannozzo, è un bravo ragazzo cresciuto in fretta perchè suo papà se ne è andato che lui aveva 6 anni e che quella volta che sul sentiero abbiamo trovato un agnello sperduto lo ha raccolto tra le braccia ed è corso su per i prati fino alla casera per restituirlo salvo al pastore e quando è ritornato al suo posto in cima alla salmeria non riusciva quasi a respirare ma era contento perchè, mi ha detto, "per un pastore perdere un agnello è una disgrazia e poi quando sono piccoli sembrano proprio bambini" e sorrideva. Per questo aspetto la sua risposta: so che arriverà. "Poffero, il conducente, non può essere stato che lui". "Perchè?". "E' da due o tre giorni che si lamenta perchè è stanco delle marce e vuole tornare in caserma. Ieri ha chiesto al suo CM se il conducente deve sempre stare con il suo mulo anche quando si fa male. E ieri notte era di guardia"."Pensi che qualcuno l'abbia visto?". Giannozzo non ha esitazioni "No, chiunque l' avrebbe fermato, fare 'ste cose è da disgraziati". Rifletto qualche istante, Io so cose che Giannozzo non sa, che Poffero ha avuto parecchie grane da borghese e che mentre era in licenza è stato fermato dai CC perchè sospettato di voler rubare una macchina. Ma so anche che senza prove è impossibile accusarlo "Lo denunciamo?" "Non abbiamo abbastanza elementi, non se ne farebbe niente" "Ma non è giusto!" "Lo so". Ci lasciamo davanti alla mia tenda, è ormai buio. La mattina dopo sveglia alle 6, una parte dei muli va fino alla Gardetta, per gli altri riposo. Alle 7 arriva Giannozzo: "Con gli anziani di salmeria, abbiamo parlato della Quota e di Poffero". Non mi stupisce che ne abbiano parlato, cosiccome non mi stupirà vedere gli anziani il giorno del congedo piangere lasciando il proprio mulo e non mi stupirà, anni dopo, la telefonata di Giannozzo una sera a Londra che mi dirà che la Lilla sarà messa all'asta il giorno dopo. "Signor tenente" senza fare cenno che non ci vediamo né sentiamo da 5 anni "se facciamo a metà la possiamo comperare" "Facciamo così, io la pago ma tu la tieni da conto!". Mi richiama il giorno dopo e piange al telefono. E' arrivato tardi per un incidente che ha bloccato la strada a Piedimulera e la Lilla era già stata venduta ad un macellaio di Sarre. Povera Lilla che quand' era stanca inciampava nei sassi delle mulattiere e poi faceva due o tre passi di corsa per recuperare il terreno perduto e per darsi un contegno. Lilla che alla testa dei 60 muli della colonna ogni tanto si voltava per vedere se gli altri suoi simili le stavano dietro . "Ecco Tenente, se ci lascia tranquilli un po' a parlare con Poffero sono sicuro che ci dirà la verità". "Giannozzo, solo parlare, va bene?" "Solo parlare, io uno così non lo tocco neanche con un bastone". Decido di partire con i muli destinati alla Gardetta, passo il comando a Giannozzo e per qualche ora non ci penso più. Quando torniamo è il primo pomeriggio e mi viene incontro un CM. "Tutto in ordine, signor tenente". Possibile che sia il più alto in grado? "Dove sono gli altri?" "In quella baracca lunga". Del comando di settore di Prato Ciorliero, costruito alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, è rimasto poco. Il perimetro di una serie di edifici e una lunga costruzione bassa, probabilmente una ex casermetta, che conserva ancora parte di tetto. Lì, da 3 ore, sono radunati gli anziani di salmeria con i CM e Giannozzo. Non devo aspettare molto, eccoli arrivare con aria visibilmente soddisfatta. Mi porgono un foglio e sbigottisco: in una elementare grafia c'è scritto "Verbale" e poi comincia un lungo testo intervallato da una serie di "A domanda risponde". Lo leggo quel tanto che mi basta a capire che Poffero ha confessato e firmato e che sotto la sua firma si leggono, in bell' ordine, quelle dei membri di questo improvvisato Tribunale di montagna in qualità di testimoni. Ce n' è abbastanza da garantire una dura punizione e, come sottolinea un anziano, da "salvare l' onore della salmeria". "Noi i muli li insultiamo, ma mica gli facciamo del male !" chiosa uno di loro. Ultimo del corteo cammina Poffero che quando mi vede alza la testa rivelando un occhio nero. "Chi te lo ha fatto?" ruggisco pronto "Me lo sono fatto da solo aprendo la porta" dice lui. Al pomeriggio arrivano l'autocarro che carica Quota e una campagnola che porta via Poffero che se la caverà con un'accusa di "danneggiamento di materiale dell' Esercito". Poveri muli, declassati a "materiale" come fossero ramponi o tavoli di casermaggio. Il sole sta tramontando, come è passato in fretta questo pomeriggio speso a ricordare! La macchina mi aspetta oltre il confine di questo regno dei ricordi in cui mi sono perso per un po'. Ci pensano lei a riportarmi a casa e la telefonata di mia moglie a riportarmi al presente.